

Il problema dell'egemonia nell'interpretazione gramsciana di Nicola Badaloni

Luca Basile

This paper aims at retracing Nicola Badaloni's interpretation of Gramsci's thought. We will try to show that, starting from an approach that can be described as "historicist", Badaloni has gradually changed his reading, up to a wholly different position, characterized by the use of categories that are quite unrelated to Gramsci's thinking. Badaloni ends up supporting a position that lies at the crossroads between the subjectivism typical of Western Marxism and scientism.

Badaloni Nicola; Gramsci Antonio; Hegemony; Western Marxism; Scientism, Praxis.

1. La tesi di fondo

In questa sede cercheremo di seguire la parabola del confronto di Nicola Badaloni¹ con il pensiero di Antonio Gramsci, svolgendo la nostra disamina facendo leva sul vettore definito dal *problema dell'egemonia*. Proveremo a dimostrare la tesi secondo cui, a dispetto di quanto voluto da una diffusa immagine, l'interpretazione badaloniana di Gramsci non appare compendiabile *tout court* nell'espressione di una posizione propriamente *storicista*. O meglio: occorrerà esibire come tale immagine valga soltanto per la fase conclusasi con il 1968. Questa data periodizzante sarà d'impulso, per Badaloni, ad un cammino di fuoriuscita, *de facto*, dal medesimo paradigma storicista, e di riallineamento lungo un curioso versante di incrocio fra scientismo e curvatura soggettivistico-coscienzialista – tipica della tradizione del marxismo occidentale, e coagulata esemplarmente nel Lukács di *Storia e coscienza di classe* –, cui Gramsci risulta estraneo².

Ad una simile ottica lo studioso di Livorno resterà fedele, anche se – come vedremo – l'ultimo momento della sua ricerca sembrerà stimolare aperture problematiche particolarmente significative.

¹ Sulla figura complessiva di Badaloni esistono, ad oggi, studi scarsissimi. Sono da ricordare in merito CRISTOFOLINI 2006, pp. 403-12, CAMPIONI 2015, pp. 33-39 e IACONO 2017, pp. 726-33; nonché le indicazioni presenti in BODEI 2004, pp. V-VIII; e in 2005, pp. 45-48.

² Cfr. in merito MONTANARI 2002, pp. 17-18.

2. “Marxismo come storicismo”

Il volume del '62 *Marxismo come storicismo*, che raccoglie i principali interventi teorici di Badaloni su “Società”, rappresenta, d'altra parte, l'unico caso di rigorosa applicazione delle categorie gramsciane nell'ambito della riflessione ideologico-filosofica generale snodatasi entro lo scenario della ricerca marxista inoltratosi fino agli anni Settanta del secolo scorso. Giova a tal proposito ricordare che i casi di compiuta comprensione – per quanto venati, comunque, da strumentalità – del disegno della filosofia della prassi avanzato nei *Quaderni* si concentreranno, soprattutto, entro un'area estrinseca alla cultura comunista. Basti pensare, in via esemplificativa, al libro di Nicola Matteucci del '51³, ad alcuni accenni, poi bruciati, del Bobbio “intellettuale democratico”⁴, fino alla grande monografia del gesuita Nardone, uscita nel '71⁵ e contrassegnata, ad ogni modo, da maggior pacatezza analitica. Entro lo scenario del secondo dopoguerra che precede, appunto, il '68, il libro di Badaloni recepisce le principali indicazioni in base a cui Togliatti – in particolare dal '52 in poi⁶ – aveva proposto di affrontare la “questione degli intellettuali”, sì da tradurre in una peculiare iniziativa storica la lezione del Gramsci dei *Quaderni*, i cui manoscritti erano stati da lui studiati fra il '39 e il '41, e poi editati in versione tematica⁷. A basamento del discorso svolto in *Marxismo come storicismo* troviamo, infatti, l'accoglimento della genealogia Labriola-Gramsci-De Sanctis – versata ad interloquire primariamente con lo stesso “storicismo conservatore” di marca crociana – e, di qui, il riconoscimento della necessità di ridislocare i gruppi intellettuali sul terreno della edificazione collettiva dell’“anti-Croce”. Del resto, se tale libro rappresenterà il principale caso di coagulo d'una simile prospettiva sul piano del lavoro cognitivo-categoriale, le *Cronache* di Garin, uscite sette anni prima, ne costituiranno un perspicuo canale di filtro sul piano prettamente

³ MATTEUCCI 1951.

⁴ BOBBIO 1958. Cfr. SERRA 1995, pp. 53-86 e BISIGNANI 2015.

⁵ NARDONE 1971.

⁶ Un evento periodizzante in tal senso appare la sostituzione di Emilio Sereni – acceso fautore dello ždanovismo staliniano, d'impostazione sostanzialmente antigramsciana – con Carlo Salinari a responsabile della Commissione culturale del PCI al VII Congresso. Cfr. VACCA 1999, p. 153 e 2018, pp. 81-82.

⁷ Cfr. VACCA 2005; e 2007, p. 3.

storiografico⁸. Assumere l'obiettivo dell'"anti-Croce" chiamava, cioè, per Badaloni, al compito di incardinarlo nell'alveo di un organico "storicismo assoluto". Per questo occorre precisarne il profilo sulla scorta della veduta gramsciana in quanto capace di configurare una vera e propria *teoria generale della politica e della storia*. In ciò consisteva il suggerimento portante avanzato da Togliatti circa la proposta desumibile dai *Quaderni*. Esso spingeva a saldare indissolubilmente *filosofia della prassi e concezione dell'egemonia*, intesa nelle sue ricche articolazioni gnoseologico- analitiche.

Così come poi ribadito all'interno del dibattito suscitato dalla comparsa del volume stesso, e che vedrà raffrontarsi sulle colonne di "Rinascita" Della Volpe e Luperini⁹, *Marxismo come storicismo*, senza mai mettere a tema in maniera esclusiva le tesi di Gramsci, propugnava un'opzione di difesa *dello statuto obiettivo-reale della contraddizione* – su cui impostare una precisa accezione della legalità dialettico-storica, proprio in risposta agli argomenti del dellavolpismo, i quali, via via, venivano sempre più inspessendo il loro influsso – che risultava del tutto irrorata dalle linee di fondo del "programma di ricerca" esposto nei *Quaderni*.

In una simile cornice generale Badaloni s'era prefisso di misurare l'angolatura visuale dello "storicismo assoluto", da un lato, facendola reagire criticamente, in attrito rispetto alle alternative perseguite dallo storicismo post-crociano¹⁰ (basti pensare al progetto di "ritorno alla ragione", dopo i drammatici turbamenti dovuti alla "crisi della coscienza europea", sostenuto da autori come Carlo Antoni, tramite una originale ripresa del giusnaturalismo, e Guido De Ruggiero); da un altro, spingendola nel pieno del confronto con lo *specimen* dell'impianto di "filosofia dello spirito" e della concezione storiografica messa a punto dallo stesso Croce¹¹. Alla immutabilità della tipologia dei distinti, al loro statuto extratemporario ed alla fissità dei modi di loro mediazione Badaloni contrapponeva la prospettiva della filosofia

⁸ Cfr. VACCA 2011; MUSTÈ 2018, pp. 17-20; e, per alcuni versi, FROSINI 2011, pp. 245-66.

⁹ Tutti i contributi del dibattito si trovano raccolti in CASSANO 1973, pp. 159-248. Fra di essi quello di Badaloni era stato emblematicamente dedicato a *La realtà oggettiva della contraddizione*, "Rinascita – Il Contemporaneo", n° 13, 1962, p. 28, ora raccolto in Ivi, pp. 178-181. Sul significato di tale dibattito cfr. PAPA 1972.

¹⁰ BADALONI 1962, p. 158.

¹¹ Cfr. MUSTÈ 2018, p. 22.

della prassi gramsciana¹², preoccupandosi di mettere in luce la realtà storica delle forme egemoniche, il procedere di esse, passando attraverso la produttività della contraddizione, di cui era rivendicato il carattere obiettivo. Ad una veduta siffatta corrispondeva un preciso disegno d'interpretazione storiografica – assonante non solo con il Garin delle *Cronache*, ma con l'orientamento generale esposto in *La filosofia come sapere storico*¹³ – fondato su un chiaro sforzo di approfondimento problematico, a sua volta coincidente con una peculiare impresa di *storizzazione integrale*. In essa consisteva, secondo Badaloni, l'unica misura di ricostruzione concettuale davvero cognitivamente comprensiva e, d'altra parte, libera da ogni ipoteca versata al dogmatismo. In tal maniera, anche rispetto alla linea prevalsa, via via, nell'alveo di "Società"¹⁴, egli mirava a sfilare il progetto dell'"anti-Croce" all'orizzonte d'una mera ripresa empirio-metodologista, ed a coagularlo lungo l'asse dell'incontro fra *filosofia della prassi* e *storicismo assoluto*. Ne è d'esemplare conferma il dialogo attuato con la messa a fuoco della dialettica marxiana operata da Bobbio fra il '52 e il '58, cioè nella fase più progressiva della sua ricerca. Il filosofo torinese, già consueto a grandi generalizzazioni categoriali, ne aveva discriminato due accezioni. Da un lato, il dialettismo strettamente commisurato alla relazione fra gli opposti. Da un altro, il principio dialettico vocato a conseguire le condizioni dinamiche per il superamento della contraddizione e per il suo rinnovato innalzamento¹⁵. Badaloni accettava un simile distinguo categoriale, e cominciava ad indicare un punto importante, destinato ad affacciarsi anche in momenti successivi della sua ricerca. Aderendo alla seconda accezione, egli mostrava, soprattutto, come i dispositivi teorico-categoriali fossero suscettibili di diverse alternative d'uso egemonico¹⁶. Questi, cioè, potevano venir applicati tanto per preservare una condizione di passività cognitiva, volta ad ostruire la trasformazione sociale, quanto per conquistare una situazione di effettivo sollecito della mobilità

¹² Una lettura della concezione crociana convergente con quella di Badaloni fu espressa, ci pare, nella monografia di ABBATE 1955. In merito ci permettiamo di rinviare BASILE 2016a, pp. 268-69. Il confronto con Croce proseguirà in BADALONI 1964; 1974; e in BADALONI – MUSCETTA, 1977, pp. 62-75.

¹³ Cfr. MONTANARI 1989; e MUSTÈ 2011.

¹⁴ Sull'esperienza di "Società" cfr. DI DOMENICO 1979; CILIBERTO 1982; e MAGGI 1982.

¹⁵ BOBBIO 1958a; 1958b.

¹⁶ BADALONI 1962, pp. 108-33.

storica, cioè, appunto, in senso propriamente dialettico-storicistico. La stessa categoria di “dialettica” si rivelava oggetti di impieghi alternativi, congruenti ad opzioni ideologiche ben determinate e contrassegnate da cifre egemoniche assai differenti. Così, lo studioso di Livorno riprendeva la lezione del Gramsci dei *Quaderni*, la quale aveva esibito proprio la necessità d’una storicizzazione critico-interna dell’intera batteria categoriale a cui la filosofia della prassi faceva ricorso, verificandone l’efficacia e la capacità reattiva su questo terreno¹⁷. Insieme a ciò, emergeva un ulteriore aspetto di ripresa dell’impianto gramsciano, consistente nel ricorrere alla nozione antideterministica di “previsione”. L’intervento predittivo risultava emancipato, così, da ogni postulata prefigurazione evolutiva, e risolto, invece, nell’attivarsi squisitamente politico della prassi storica, nel suo contenuto di spinta egemonica. Seguendo Gramsci¹⁸, Badaloni rilevava come «la *previsione del futuro*» restasse «nei limiti di un legame con le posizioni pratiche», e dovesse esser impiegata «in una lotta i cui termini sono offerti dalla storia [...] La stessa capacità di incidenza reale sui fatti per parte del materialismo storico è quindi in diretto rapporto colla sua *praticità* e capacità di guidare e unificare il movimento»¹⁹. Lungo una simile direttrice di critica al finalismo e di collegamento del momento predittivo alle condizioni reali della lotta troviamo recuperata la dialessi hegeliana *qualità/quantità*, cui Gramsci farà reattivo ricorso sin dagli anni giovanili, e che gran parte ricoprirà nel primo capitolo, dedicato per intero al filosofo di Stoccarda, del più celebre volume badaloniano successivo al contributo in questione²⁰. Siffatta dialessi apparve giuocata in alternativa al dellavolpismo, coll’intento di esibire la totalità dei nessi obiettivi articolati dalla prassi intervenendo sullo stesso spessore obiettivo della contraddizione, sì da intensificare ed espandere la *mediazione storica*²¹. Ancora riprendendo i suggerimenti gramsciani, Badaloni stringeva il circolo mediatore che dalla prassi, secondo un movimento di distinzione e raggiungimento dell’unità, ingenerava il pensiero e ad essa tornava. Tuttavia, bisogna anche registrare come nel modo in cui risultò conseguita la fruttuosa, integrale saldatura di storicismo ad impianto antifinalistico e filosofia della prassi covassero i germi del successivo – e con ciò contrastante – approdo

¹⁷ Cfr. FROSINI 2010.

¹⁸ Il riferimento corre, anzitutto, alle indicazioni presenti al § 50 del Quaderno 15.

¹⁹ BADALONI 1962, p. 175.

²⁰ BADALONI 1972a, pp. 11-55.

²¹ BADALONI 1962, p. 189. Cfr. in merito alcune indicazioni presenti in IZZO 2012.

scienziista. Infatti, già l'enfasi sul vincolo fra dinamismo storico, reattività della prassi e statuto oggettivo della contraddizione assumeva un afflato umanistico direttamente slanciato verso un'opzione teorica di sapore apertamente neoilluministico: «Il marxismo come storicismo assoluto» – affermava Badaloni – «è il nuovo illuminismo del secolo XX, che utilizza gli strumenti della scienza nel compito della liberazione umana; ma verifica anche di continuo tale utilizzo col criterio della pratica»²².

Nel complesso, è importante ribadire l'impiego specifico che nel libro viene realizzato di precise suggestioni e di peculiari dispositivi concettuali di marca gramsciana. Spicca, fra i vari aspetti del discorso in cui ciò è riscontrabile, l'impegno per dimostrare non solo la ricaduta egemonica del momento ideologico, ma, preliminarmente, il profilo di struttura reale perspicuo d'ogni sua forma²³. Prendendo a referente interlocutorio di contrasto la nozione di "ideologia" adoperata da Pareto²⁴, Badaloni vi scorgeva agire, a livello inconsaputo, proprio l'accezione di essa quale contenuto operativo-reale, capace di strutturare spinte e reazioni che intramano il mondo storico secondo gradi differenti, verificabili nella prassi politica ed idonei a sedimentare le risorse per l'iniziativa egemonica. Assumere tale ruolo operativo dell'ideologia implicava allora accettare la revisione compiuta da Gramsci della rigida antinomia "struttura"/"sovrastruttura". Considerava Badaloni: «All'interno della ideologia come è proposta da Pareto, risorge [...] la distinzione gramsciana tra un'espressione organica, storicamente motivata dalla modificazione delle forze produttive, ed una espressione marginale ed occasionale di esse. In questo senso è implicito che la *verità* delle ideologie sia da misurare attraverso la loro capacità di portare alla luce il movimento reale [...] Ridurre il complesso (come fa Pareto) ad un rapporto razionale-irrazionale, rischia di *ideologizzare* la questione [...] e quindi di sostituire un nesso fantastico ad uno reale, riducendo notevolmente la nostra capacità operativa»²⁵. Facciamo attenzione: denunciando il cortocircuito dovuto all'iperinvestimento ideologico del paradigma analitico paretiano – il quale, a rigore, puntava proprio a corrodere la stessa ipotesi ravvisata nel

²² BADALONI 1962, p. 76. Cfr. MUSTÈ 2018, p. 23.

²³ Su questo aspetto in Gramsci cfr. FROSINI 2010.

²⁴ Il riferimento interlocutorio che Badaloni adotta è quello desumibile dal profilo della nozione paretiana di 'ideologia' restituito da BOBBIO 1957. In particolare, lo studioso toscano si richiama alla posizione espressa in PARETO 1918.

²⁵ BADALONI 1962, p. 49.

fattore ideologico – Badaloni affaccia qui, come in altri luoghi del libro, il nodo dell'orientamento delle forze produttive, del loro sviluppo, ma questo non sortisce elevato a contesto primale del dinamismo obiettivo – cosa che, invece, malgrado la costante sottolineatura del suo palmare contenuto di socializzazione, sembrerà accadere nel periodo successivo della ricerca –, bensì riconosciuto in quanto *risultato* del movimento mediatore della realtà storica, ove coagula tutta la potenzialità politico-reagente della prassi. L'accento appare portato, quindi, sull'intreccio di *ideologia come struttura reale-operativa, carattere costitutivo della prassi e riscontrabilità politico-egemonica dei contenuti veridici in quanto tali*.

Nella comunicazione dedicata proprio al tema de *Il fondamento teorico dello storicismo gramsciano*, tenuta al convegno cagliaritano su Gramsci nel '67 – in cui sarà sancita un'immagine squisitamente culturalistica del comunista sardo –, Badaloni conferma, chiarisce e riepiloga i contorni della posizione approssimata nel libro del '62. In particolare, vi troviamo ripresa l'indicazione togliattiana per cui il sistema della filosofia della prassi-egemonia esige d'esser considerato come pretto esito dell'impegno politico di Gramsci, del suo carattere militante e di direzione, il quale incontra e, parimenti, esprime un'esigenza di complessiva rifondazione strategico-categoriale²⁶. Badaloni avverte il prevalere di due chiavi d'interpretazione della lezione gramsciana. Da un lato, quella post-crociana-filo-crociana «disposta riconoscere a Gramsci una sufficiente attrezzatura teorico-filosofica, ma impegnata a respingere come elemento perturbativo l'impegno etico-politico». Dall'altro, quella anti-crociana – collegata, anzitutto, al dellavolpismo – «disposta ad apprezzare l'impegno etico-politico, ma volta a respingere come non sufficientemente moderna la sua problematica filosofica»²⁷. Di fronte a simili orientamenti lo studioso livornese mira, molto opportunamente, a rivendicare l'efficacia dell'apparato categoriale gramsciano, proprio a fronte dello stimolante alimento dovuto all'iniziativa politica entro il presente storico; illuminandone, viepiù, il contributo recato rispetto al continente marxiano della “critica dell'economia politica”. In tal senso Badaloni richiama la nozione – su cui tornerà successivamente – di “mercato determinato”, dimostrando come Gramsci abbia reso chiaro il nerbo della *Kritik* di Marx, in

²⁶ Un testo togliattiano esemplare in questo senso è rappresentato dal discorso tenuto presso l'Aula magna dell'Università di Torino, nell'aprile del '49, *Pensatore e uomo d'azione*, in TOGLIATTI 1972. Sul tutto il problema cfr. VACCA 1999, pp. 151-59.

²⁷ BADALONI 1975.

quanto alternativa al paradigma classico-liberale del funzionamento automatico del campo economico, col rilevare «quelle variazioni che sono volte a mettere in discussione tale automatismo e che non sono riassorbibili in questo. Lo storicismo di Gramsci rappresenta perciò già una scelta tematica [...] Il contributo maggiore di Gramsci [...] è dato appunto dalla consapevolezza che conoscere la storicità dell'automatismo non equivale alla sua rimozione»²⁸. Una simile impostazione conduce a ravvisare il cuore della filosofia della prassi nel coincidere del soggetto non con il *lavoro*, così come voluto da tutta la tradizione secondointernazionalista trapassata nella Terza, bensì con la *volontà collettiva*, capace di operare avvalendosi della scoperta delle dinamiche dialettico-processuali presiedenti alle varie forme di “automatismo”. Tale referente orienta prospetticamente l'intera critica alle incrostazioni economico-deterministiche del marxismo e, dunque, il tentativo di superare l'*economico-corporativo* nella universalità dell'*etico-politico*. Universalità espressa dalla intrinsecità e convertibilità reciproca di momento valoriale e pratica politica, di contro ad ogni normativismo. Osserva Badaloni come, per Gramsci, la volontà collettiva

«non è più soltanto una attuazione di valori, ma fa parte dello stesso procedimento della loro individuazione, almeno in quanto tale individuazione voglia porsi come possibilità reale. La radice collettiva dei valori nella nostra epoca, cioè la loro politicità, viene a costituire un aspetto della loro stessa fondazione. Senza la politicità i valori non avrebbero in proprio un carattere essenziale della loro struttura, non corroderebbero cioè come possibilità la loro praticità»²⁹.

Lo storicismo gramsciano diviene convertibile in una iniziativa che trova «come sua condizione [...] la criticità» e «la prassi collettiva». D'altra parte, occorre star attenti ad evitare d'attribuire alla «parte che» Gramsci affida «alla coscienza ed alla volontà nel divenire storico» un certo «significato filosofico generalizzante», aprendo all'interpretazione idealistica». Infatti, il «senso più profondo della ricerca gramsciana e delle sue stesse proposte metodologiche si rivela attraverso il richiamo alla condizionatezza storica della sua ricerca». In tale “condizionatezza” risiede, cioè, lo «sfondo alla problematica [...] della libertà attraverso la tematica dell'egemonia»³⁰. Costateremo subitaneamente come, ben presto,

²⁸ Ivi, pp. 74-75.

²⁹ Ivi, p. 76.

³⁰ Ivi, p. 79 (*corsivo nostro*).

Badaloni giunga a capovolgere un simile schema euristico. Per un verso, tornando a far coincidere il soggetto con il *prins* di classe piuttosto che con la mobile realtà della volontà collettiva. Per un altro, lasciando riemergere la peculiare ipotesi soggettivistica che vincola l'aspetto volontaristico al segno d'insieme della tradizione marxista occidentale. Conta, però, adesso, segnalare come ancora nel '67 lo storico della filosofia si fosse mostrato preoccupato, soprattutto, di collegare il nodo dell'egemonia ad una visuale schiettamente storicistica ove

«la teoria, raccogliendo e unificando in termini di chiarezza teorica ciò che è confusamente vissuto nell'intero arco delle esperienze imposte da un determinato sistema sociale, ha il compito di valutare i limiti e gli impedimenti che esso complessivamente arreca alla [...] felicità umana»³¹.

3. *Le ragioni di uno scarto*

Se questi restavano i contorni della proposta interpretativa esposta al convegno cagliaritano, di lì a poco le cose muteranno sensibilmente. Via via, cioè, Badaloni procederà a riarticolare le posizioni – senza, però, dichiararlo programmaticamente –, sino a far slittare la propria traiettoria di ricerca al di fuori del campo storicistico. Tale fuoriuscita sarà sorretta tanto dalla perdurante pressione del dellavolpismo nel dibattito marxiano, tanto da una spiccata sensibilità interlocutoria verso le tesi che Loporini era andato proponendo, fino ad approdare ad una sorta di antistoricismo radicato nell'intreccio tra “cultura della crisi” europea e strutturalismo. Intreccio il cui vettore-guida constava nella rivendicata irriducibilità dello strato naturale-fisicale rispetto alla “fluidità” della dialessi storica³².

Per avvicinarci a comprendere l'impianto sul quale, malgrado certe oscillazioni e perfino certi elementi di revisione – impostati sostanzialmente nella fase della tarda maturità –, il marxismo badaloniano e la conseguente lettura di Gramsci sono venuti assestandosi, possiamo aiutarci richiamando due eloquenti affermazioni presenti entro le interviste rilasciate dallo studioso nell'aprile del 1981 e nel '99, cioè proprio in due momenti interni a quella fase

³¹ Ivi, pp. 79-80.

³² Esplicativa appare in merito la lettura di LUPORINI 1974. Cfr. IZZO 1986 e MONTANARI 2012, p. 145.

avanzata ove il nerbo portante della ricerca apparirà, in larga misura, oltre che consolidato, reso oggetto d'un bilancio tale da lasciar affiorare non tanto esaustivi pronunciamenti d'indirizzo, appunto, quanto considerazioni particolarmente sintomatiche. Considerazioni bisognose, comunque, d'esser inquadrare in uno scenario che presenta al proprio interno contropunte e parziali tentativi correzione di rotta. Nella prima occasione, guardando ai filoni del dibattito ideologico-filosofico contemporaneo, Badaloni cercava di illuminarne il contenuto di dominio e di contrapporvi il marxismo: «Al posto del rango,» – diceva – «d'individuo e le relazioni sociali devono essere portate allo scoperto, non celate e separate. È qui la chiave di tutto: se le condizioni materiali e sociali dominano gli individui, abbiamo storicismo, statalismo, funzionalismo»³³. Nella seconda egli forniva, invece, la seguente definizione del marxismo: «Il marxismo è quella corrente di pensiero *che analizza l'incidenza attuale e possibile della scienza e della tecnologia sui comportamenti sociali e individuali*»³⁴. Nell'un caso Badaloni annetteva direttamente lo storicismo *san phrase* al campo delle strutture di pensiero completamente subalterne alle forme contingenti del dominio, senza neppure ricorrere, in tale frangente, a distinguerne ulteriormente la variante conservatrice da quella “assoluta” (in altri luoghi, invece, ancora rivendicata – così sollecitando ad un distinguo conforme alle incertezze registrate dall'ipotesi storiografica che qui proponiamo). Tuttavia, sporgeva anche una certa ambiguità semantico-concettuale. Giacché l'accostamento da questi operato favoriva il possibile riconoscimento nello storicismo dello strumento di denuncia dell'influsso delle condizioni materiali e delle loro contraddizioni. Tale secondo aspetto, però, a fronte dei nessi stabiliti, non parve prevalere. Nell'altro, egli compendia il taglio d'insieme della propria riflessione condotta dal '68 in poi, cioè la tesi riduzionistica secondo la quale l'incontro fra *Kritik* marxiana e filosofia della prassi tratteggia, in definitiva, una prospettiva trasformatrice attagliata, primariamente, sui modi di accumulo, di controllo e di regolazione del sapere scientifico. Certo: un simile atteggiamento appariva contrappeso, nell'intervista rilasciata alla Franco, dall'osservazione retrospettiva secondo cui lo storicismo aveva rappresentato per lui «la filosofia che tiene conto della realtà storica in cui si vive e nello stesso tempo si sforza di modificarla»³⁵.

³³ MAIORCA 1984 pp. 97-98.

³⁴ FRANCO 1999, p. 55 (*corsivo nostro*).

³⁵ Cfr. PROSPERO 2015, pp. 75-76.

Proprio questa spinta ingenererà, ad ogni modo, flessioni e mutamenti di percorso.

Tale propensione al riduzionismo scienziata, incompatibile rispetto al genuino impianto storicistico, s'incontrerà direttamente, una volta affacciata, con i cardini della tradizione del marxismo occidentale. Vi abbiamo già accennato. Parliamo, soprattutto, dell'idea d'una soggettività di classe configurata in quanto *prius* vocato a reintegrare in sé la scissione che percorre la società capitalistica, ovvero a traguardare un mondo ove giungano ad esser dissolte le forme, con il loro portato di opacità³⁶. Dunque, l'atteggiamento di "presupposizione" del soggetto di classe si troverà a prendere il posto di quell'attenzione preminente per il movimento storico delle contraddizioni assai forte in *Marxismo come storicismo*. Gli è che per Badaloni, come per altri, proprio l'avvento del '68 traccerà una cesura periodizzante³⁷. Egli sembrerà incline a considerare l'addensare del dinamismo conflittuale all'interno della maturità capitalistica in quanto già attestante l'autosufficienza della funzione *dirigente* della classe operaia. Ne possiamo trarre riscontro guardando ai contenuti della relazione d'apertura al convegno dell'ottobre '71, promosso dall'Istituto Gramsci, su *Il marxismo italiano degli anni Sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni*. Affermava Badaloni: «L'operaio prima della definizione marxiana del valore, è, nella migliore delle ipotesi, colui che chiede migliori condizioni di vita; dopo la definizione del valore, è colui al quale il capitalista e il proprietario fondiario sottraggono una parte dei mezzi di vita. Egli diventa con ciò, in base alla teoria, assai prima della realtà, il padrone della società. La sua parte di lavoratore è nel contempo la parte di colui che è padrone, *se non a livello degli apparenti livelli formali di dominio, certamente al livello dei rapporti sostanziali*»³⁸. Sfruttando il dispositivo marxiano del valore-lavoro quale autosufficiente fattore di soggettivazione, l'autore in esame contravveniva alla concezione gramsciana dell'egemonia – centrata, in continuità con la lezione di Hegel, sempre sulla costituzione del soggetto in quanto *risultato*, e mai quale

³⁶ FRANCO 1999, p. 733.

³⁷ Indicativamente, Badaloni dedica *Per il comunismo* «ai non pochi studenti che in questi anni mi hanno non poco insegnato» (BADALONI 1972a, p. 12); e – come segnala uno degli allievi di allora, A.M. Iacono – «il riferimento era anche alla discussione teorica sullo storicismo e sul filone storicista crociano che raccoglieva e schierava Vico, Hegel, Spaventa, Labriola, Gramsci, che egli ebbe con i suoi allievi» (IACONO 2017, pp. 728-29).

³⁸ BADALONI 1972b, pp. 20-21.

*presupposto*³⁹, senza vincolarlo allo *specimen* della classe operaia, ma riqualficando di continuo, altresì, i termini della volontà collettiva (come, del resto, la stessa comunicazione del '67 aveva messo in luce) dunque la realtà storica delle classi subordinate e del loro raffronto con le dominanti –, e sembrava predefinirne il ruolo rispetto al dinamismo dei rapporti capitalistici. Di qui egli prefigurava teoreticisticamente l'“effetto di padronanza”, dando come “presupposto” – e non come esito d'un processo reale – l'esercizio di un certo ruolo dirigente da parte della classe operaia. Ruolo pensato quale vocato a dissolvere ogni livello formale in favore della riconquista d'incidenza dei rapporti sostanziali. In ciò, del resto, consisterà il centro della proposta avanzata nel cruciale volume dell'anno successivo, *Per il comunismo*. Sulla base d'un siffatto orientamento complessivo, già nel contributo in discussione le tesi gramsciane riescono riassorbite, in definitiva, all'interno della cornice schiusa dalla lezione di Lenin – a fronte del predominio della coscienza teorica sui movimenti sociali. Ne consegue il corrispondere, lineare ed *espressivo*, di tale coscienza al perimetro della organizzazione operaia⁴⁰. Così, l'ipostasi di quello che Badaloni chiama “effetto di padronanza” verrà tradotta e convertita agilmente nel comando di partito, producendo – *realiter* – un pronunciato scarto rispetto alla teoria dell'egemonia propugnata dal dirigente comunista.

Tale opzione di lettura era scaturita da una ricezione tanto partecipata⁴¹ quanto non esente da limiti delle istanze messe in moto dal '68. Prova ne sia il fatto che nel discorso dello storico della filosofia – contrassegnato dalla semplice compressione della struttura sociale all'antagonismo frontale delle due classi fondamentali – appaiono indeboliti all'estremo i margini per elaborare una teoria degli intellettuali all'altezza dei mutamenti morfologici della società di massa. La “questione degli intellettuali” si rivela affrontata annettendone, in senso allargato, i referenti rispetto al blocco scaturito dalla classe operaia solo in qualità di mere, eventuali componenti “accessorie” delle forze produttive. Ne deriva che le modalità di reale svolgimento della direzione politica restano eluse, poiché esse, nella cornice capitalistica, affiorano entro le sfere che il nostro studioso conclude a relegare entro il perimetro della “apparenza formale”. Per questa via, Badaloni filtra uno dei capisaldi dell'armamentario ideologico generato dall'incrocio di marxismo

³⁹ Cfr. su questo decisivo aspetto gramsciano VACCA 1991, pp. 45-58.

⁴⁰ BISIGNANI 1999, p. 49.

⁴¹ Cfr. IACONO 2017, pp. 727-33.

occidentale e stalinismo: l'idea di uno sviluppo iperbolico delle forze produttive tale per cui, in effetti, non si tratti, in senso proprio, di cogliere, anzitutto, il segno egemonico del rapporto capitalistico e della sua contraddittorietà-autocontraddittorietà, del circuito di apparati e di misure preposto a rinnovare le soggettività che lo impressionano, bensì di mutarne transitoriamente le forme fino a dissolverle grazie alla continuità della prassi d'un alternativo soggetto di classe meramente "precostituito", chiamato ad esercitare univocamente ed unilateralmente l'egemonia. In fin dei conti, l'autore livornese esprime una posizione discontinua nei riguardi della teoria gramsciana dell'egemonia ed alle ragioni per cui quest'ultima si è rivelata estranea alla cultura del marxismo occidentale – influenzata com'è, nel suo soggettivismo, dall'eredità della filosofia della vita. Egli insiste, cioè, sull'immagine di un mondo integralmente alienato, la cui autenticità sarebbe riconquistabile solo attraversando la ribellione alle forme e puntando a dissolverle. Il momento della contraddizione è stretto entro i limiti di una simile iniziativa soggettiva. Succedendo a *Per il comunismo*, la monografia del '75 su *Il marxismo di Gramsci* confermerà un simile indirizzo.

Scritta in una congiuntura in cui il PCI s'avviava a far perno sulla strategia del "compromesso storico", la monografia esprimeva la propria ambizione fin dal sottotitolo: «*Dal mito alla ricomposizione politica*». L'idea di fondo era quella di ricostruire il transito dal momento magistico della rappresentanza di classe (Sorel) alla sua piena affermazione, collegata al ruolo del partito. Tuttavia, a guardar bene, nessuna autentica *ricomposizione teorico-politica* sembrava davvero attuata, nei termini d'una verace *mediazione storica*, dal momento che essa si trovava prospettata in quanto mero dispiegamento d'un esito già fermato, e configurato puntualmente dal *prius* di classe chiamato ad appropriare la "vecchia formazione" ed a "reinterpretarla" a partire dalla scissione da questa istituita e che, parimenti, lo delimita. Gramsci si trovava restituito, dunque, secondo criteri consonanti verso molte idee circolate nella congiuntura ideologica d'insieme degli anni Settanta ed alla lettura dei *Quaderni* derivatane. Lettura propensa a comprimerne il profilo ai contorni del *pensatore della transizione al socialismo* che avrebbe fatto combaciare il processo che la transizione medesima sottenderebbe con il recupero a livello di massa della politica in quanto scienza. Intendiamoci: sarebbe certo erroneo negare la presenza in Gramsci d'una originale ottica di scienza politica. Essa appare

sviluppata in chiave radicalmente antipositivistica⁴² ed iscritta nel campo largo della filosofia della prassi, ma, proprio perciò, è indebito vincolare *sans phrase* l'una all'altra.

Per questa via, Badaloni confermava il forte nesso Lenin-Gramsci. A ciò troviamo aggiunta l'ulteriore saldatura al contributo di Sorel, cui certo il dirigente comunista è risultato sensibile fin dagli anni giovanili⁴³. Adottare l'asse genealogico Sorel-Lenin-Gramsci induceva ad irrobustire la propensione a collocare il fulcro della *transizione* nell'emergere della *classe dei produttori*. Al contrario dell'orientamento espresso dagli esponenti dell'hegelomarxismo della scuola di Bari, i quali venivano battendo sul *primato del Politico* e sulla sua diffusione orizzontale, lo storico della filosofia inseriva il problema dell'acquisto d'una dimensione di massa da parte della scienza politica entro l'area di una sorta di *primato del Sociale*⁴⁴. È in tal senso che constatiamo giustificati l'influsso del soreliano "spirito di scissione" sul pensiero gramsciano e l'importanza attribuitavi. Importanza motivata, più di preciso, dal bisogno di filtrare la spinta energetica dovuta alla rottura avvertita nel ciclo di movimenti avviato dal '68⁴⁵. Così, la categoria di "blocco storico" sarà ricondotta linearmente a quella soreliana di *bloc*, in maniera da imprimere una forzatura intesa a proiettarvi l'ufficio prioritario di referente logico-prospettico, di vettore-guida della spinta di massa, sagomata in termini di classe, rispetto all'effettualità storica⁴⁶. In merito i richiami badaloniani corrono verso molti degli scritti di maggior rilievo all'interno del *corpus* del "filosofo-ingegnere" francese⁴⁷: dall'iniziale – ma decisivo nell'economia generale del discorso – *Étude sur Vico*, del 1896, ai *Saggi di critica del marxismo*, del 1903, a *Le système historique de Renan*, del 1906, alla *Réflexions* del 1908, a testi tardi come l'*Introduction à l'économie moderne* e *L'ancienne et la nouvelle métaphysique*, a casi isolati come quello della missiva a Daniel Halevy del luglio 1907

⁴² Per una corretta impostazione del problema cfr. VACCA 1985, p. 96; ma ci permettiamo di rinviare anche a BASILE 2016b, pp. 43-203.

⁴³ Per una corretta impostazione del problema cfr. GERVASONI 2008.

⁴⁴ Cfr. in merito alcuni passaggi presenti nel bel volume di LIGUORI 1996, pp. 166-67, dal cui giudizio, in parte, invece, ci discostiamo.

⁴⁵ Cfr. in merito le osservazioni di IACONO 2017, p. 729.

⁴⁶ Cfr. in merito le importanti e sottili annotazioni critico-storiografiche di GERVASONI 2008, p. 720 e COSPITO 2011, p. 30.

⁴⁷ Una lettura, in definitiva, consenziente verso lo "scientismo" del pensatore francese sarà svolta da BADALONI 1976a.

(preposta ad introdurre proprio le *Réflexion*). Lo sguardo su tale plesso di fonti era portato dal nostro allo scopo di render visibile il legame intercorrente fra il vertice di orientamento logico ed il momento della mobilitazione nella congiuntura, solcato da possenti suggestioni magistiche. Gramsci ne sortiva inquadrato come il pensatore marxista impegnato in un'originale opera di traslazione critica volta a riqualificare debitamente una simile dinamica di movimento e di incidenza soggettiva sul terreno storico-egemonico. Sennonché il Sardo, nei *Quaderni*, sembrava far intervenire una terapia di radicale ridefinizione dell'armatura concettuale piuttosto che di mera traslazione. Egli, in vero, si collegava esplicitamente a Sorel⁴⁸, ma – forse proprio in virtù di ciò – ne appariva evertere l'accezione di *bloc* – filtrabile, del resto, solo in senso lato, e con risvolti, talvolta, malcerti – perché la compiuta categoria di *blocco storico*, anziché designare una certa situazione puntuale riferita ad un certo fattore regolatore di tipo logico-ideale, riarticolava i livelli di realtà per un uso, in definitiva, strettamente metodologico e metaforico della polarità “struttura”/“sovrastruttura”. Tale riarticolazione sarà spinta sino a farne cadere l'impiego dal '32⁴⁹, e, in chiave d'insieme, a conseguire un'idea del mutamento egemonico tale da esaltare l'organico ed avanzato scambio osmotico, comunicativo fra governanti e governati.

A proposito del debole impianto storiografico contraddistintivo del modo in cui Badaloni ricostruisce il nesso di Gramsci verso Sorel è da ricordare il fatto che il volume uscì nel '75, anno in cui comparve l'edizione critica dei *Quaderni* a cura di Gerratana. Egli, dunque, aveva lavorato in mancanza dei primi strumenti filologici prossimi a divenire disponibili (e di cui era certamente al corrente, anche durante la fase di loro preparazione). Tuttavia, bisogna osservare come anche in futuro l'interesse verso di essi si dimostrerà scarso. Se questo, invece, si fosse verificato, avrebbe potuto sollecitare, con maggiore rapidità, elementi di smagliatura e, dunque, di possibile, ulteriore revisione rispetto agli accenni che segnaleremo oltre, nell'ambito dell'ultimo tratto della ricerca del nostro.

In definitiva, il suo approccio punterà a confermare, in certo modo, il vicendevole aggancio Sorel-Lenin-Gramsci, commisurandolo al motivo della diretta conversione del grado di sviluppo delle forze produttive nel formarsi della soggettività proletario-rivoluzionaria, nonché marginalizzando, *de facto*, il

⁴⁸ Il riferimento va al § 15 del Quaderno 4.

⁴⁹ Cfr. in proposito, fra gli altri, FRANCIONI 1984, pp. 175-89; e COSPITO 2011, pp. 19-75.

nesso organico fra Stato e società civile e la portata politica della “questione degli intellettuali”. Il momento strategico dell’egemonia verrà ad esser schiantato, dunque, sul *prius* profilato proprio dal lato soggettivo dello sviluppo delle forze produttive. Ciò sorreggerà, del resto, la precisa misura di *outillage mental* – l’espressione è ancora mutuata da Sorel⁵⁰ – rivolta al patrimonio critico marxiano, da Badaloni collocato lungo l’asse genealogico in discussione. Misura ritenuta culminare nel Sardo. Quel che sembra far problema circa l’intervento di *outillage mental* – commesso a supportare il coagulo di un blocco storico determinato – consiste nella peculiare enfasi accordata al fattore artificiale, ove troviamo risolti per intero i connotati del ricambio organico colla natura, ritenuto, sin dagli anni Cinquanta-Sessanta, l’autentico fulcro irradiante dell’indirizzo teorico-ideologico da Marx suscitato⁵¹. Tale enfasi investirà per intiero, fra l’altro, il riferimento alla cruciale tesi gramsciana della traducibilità dei linguaggi. Asseriva lo studioso toscano: «*il rapporto che si costituisce tra la natura artificiale e l’“outillage mental” giustifica una sorta di ricostruzione del senso comune basato sulla scienza*. Sarà anche questo» – ne concludeva – «un tema che Gramsci sentirà profondamente e che riconvertirà nella sua idea di traducibilità dei linguaggi»⁵².

Bisogna rilevare come al sorgere del circuito Sorel-Gramsci, reso reagente in senso strategico nei riguardi della “svolta” impressa dall’opera rivoluzionaria di Lenin, venga situato il contributo labrioliano⁵³. Badaloni ne vaglia con innegabile acume i moventi herbertiani, allo scopo, però, di avvicinarlo, in qualche maniera, ad una certa ottica scienista. Se ne ha riprova considerando la derivata sovrapposizione fra la tematica del “terreno artificiale” e quella soreliana dell’“ambiente artificiale”. Parliamo di un forzoso avvicinamento, il quale soppianta il necessario discrimine fra i due ambiti concettuali⁵⁴, venendo accompagnato, tuttavia, da altri risultati,

⁵⁰ BADALONI 1975b, pp. 62-69, si collega, in particolare, al discorso condotto da SOREL 1928, pp. 84-113.

⁵¹ Oltre che in BADALONI 1972a, il tema si trova ripreso, fra l’altro, BADALONI 1976d pp. 20-23.

⁵² BADALONI 1975b (*corsivo nostro*).

⁵³ Badaloni s’è occupato appositamente di Labriola, seguendo un canone di sostanziale continuità euristica, in 1971, 1983a, 1986a e in MUSCETTA BADALONI 1977, pp. 3-12.

⁵⁴ Cfr. sul tema RACINARO 1978, pp. 143-148; ma ci permettiamo di rinviare anche a BASILE 2014, pp. 139-49.

maggiormente persuasivi. Spicca fra loro l'opportuna distinzione della nozione di "previsione morfologica" da quella meramente "cronologica". Il filo rosso che percorre l'armamentario concettuale labrioliano è considerato far nodo colla posizione di Gramsci nella misura in cui il pensatore comunista «porta fino in fondo la lettura dell'ordine storico», rendendo il «lato soggettivo delle forze produttive un elemento del campo oggettivo». Badaloni segnala giustamente l'avvertimento, in Gramsci, dell'accumulo nel momento soggettivo dell'insieme delle facoltà politico-culturali, cioè delle risorse per l'esercizio dell'egemonia, ma lo restringe, poi, ai confini della sua conversione nella crescita lineare delle forze produttive. Egli lo commuta direttamente, cioè, entro il polo oggettivo, e ne raccoglie, quindi, le tensioni nello spazio del "mercato determinato". Gli impulsi ne vengono convogliati, poi, nell'ulteriore momento della consapevolezza teorica, ed in questa è riassunto senza residui l'intervento egemonico. L'accumulo di sapere corrisposto alla necessità di regolare espansivamente le forze produttive risulterebbe sprigionare, così, la possibilità di un "effetto di padronanza" in grado, a propria volta, d'ingenerare un'inedita "situazione democratica". Al suo interno il problema del ruolo degli intellettuali verrebbe ad esser risolto definitivamente col riaggregare i produttori associati. La caduta della loro separatezza è letta in questa esclusiva chiave. *Storia ed accumulo scientifico* son resi coincidenti in via retta. Il transito dal lato soggettivo della *scissione*, cioè dall'emergere del *prins* di classe, alla ricomposizione ove culmina il mutamento sociale è rassodato nella autosufficienza della *critica* come momento di ripristino del momento sostanziale, e riscontrato direttamente nella stessa crescita delle forze produttive.

Gli è che Badaloni non si preoccupa – e *pour cause* – di chiarire le mediazioni storico-politiche necessarie ad affermare la classe operaia quale classe dirigente. La nozione che egli ne utilizza resta confinata all'economico-corporativo, dal momento che ne appare del tutto dispersa l'accezione in qualità di variante interna dei gruppi subordinati – da considerare nella loro più vasta capacità di estensione ed inclusione. Troviamo conferma, dunque, dell'effettivo contrasto rispetto all'impianto concettuale gramsciano in cui lo studioso incorre nel confrontarvisi. Egli presuppone la crescita lineare-progressiva, indifferenziata, delle forze produttive e chiude nella loro postulata, diretta autosufficienza espansiva il momento soggettivo, risolvendolo. Resta escluso dal ragionamento il problema di come la classe operaia possa ingaggiare misure e relazioni di contatto e d'alleanza nei confronti di componenti sociali non pienamente e subitamente riconducibili

all'area delle "forze produttive". Ne esce vanificato, insomma, il contenuto storico della mediazione politica condensato nell'esercizio egemonico⁵⁵. Inconsaputamente, Badaloni sembra disporre il discorso lungo le stesse coordinate del paradigma operaista ortodosso, tolemeico-cartesiano⁵⁶, mantenendo, inoltre, l'aggancio ai capisaldi della cultura terzointernazionalista⁵⁷. L'emergere e l'arricchimento del "lato soggettivo delle forze produttive" vien ad essere *in-mediatamente* commisurato all'ispessire del versante della forza-lavoro – considerato incrementare autosufficientemente le proprie facoltà particolari –, cui appare ridotto l'impulso egemonico. La "posta in giuoco" del come far fuoriuscire la classe operaia dal semplice dimensionamento economico-corporativo in favore della proficua immissione entro un reticolo relazionale propenso a spingere davvero, tramite peculiari canali di forza e giunture interne, verso la ricomposizione sociale, resta elusa⁵⁸. Con il ricorso a questa angolatura teorica svapora, cioè, lo statuto squisitamente *relazionale* della categoria gramsciana di egemonia. Del resto – vi abbiamo già accennato –, Badaloni non faceva che proiettare su Gramsci i tratti preminenti della eurisi della *Kritik* marxiana, e in particolare de *Il Capitale*, attuata tre anni prima. Questa era centrata sul diretto ingenerare della *nuova razionalità*, palpitante nell'alveo della *transizione*, dall'affiorare di determinate qualità naturali-artificiali delle forze produttive al di là del *dominio delle forme*⁵⁹. Di qui il momento egemonico sortiva contratto al *primato della produzione*, essendo considerato isolabile e "bastante a sé stesso" il contrasto canonico fra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione. L'esito era quello di staccare tale momento dalle mediazioni che intramano il presente storico, fino a destituirne, *de facto*, l'effettivo ruolo superatore-sollevatore. Soggettivismo contraddistintivo della cultura del marxismo occidentale – protesa all'isolamento del *prins* di classe, e destinata ad esser ripresa, proprio per ciò, *volens nolens*, dall'operaismo – e scientismo

⁵⁵ Per le osservazioni svolte siamo assai debitori nei riguardi dei suggerimenti presenti in MONTANARI 1976, pp. 95-96.

⁵⁶ Per ricavare il significato della presente definizione cfr. CACCIARI 1978a; e MARRAMAO 1979, pp. 14-23.

⁵⁷ Cfr. BISIGNANI 1999; e MONTANARI 1991.

⁵⁸ Cfr. MONTANARI 1976, pp. 97-98.

⁵⁹ Cfr. in particolare i saggi che costituiscono il II e il III capitolo di BADALONI 1972a (*La critica marxiana alla teleologia, la struttura logica del "Capitale" e la dialettica della liberazione*, pp. 55-171; e *L'effetto di padronanza e il fine del comunismo*, cit., pp. 171-205).

incardinato sul potenziale di sviluppo iperbolico delle forze produttive furono congiunti nella cornice logico-prospettica della transizione.

Bisogna rilevare come, in effetti, nella monografia del '75 Badaloni difenda la qualifica del marxismo di Gramsci come “storicismo assoluto”. Egli risponde, in specie, agli argomenti di Luporini nella importante *Introduzione* alla raccolta del '74 *Dialettica e materialismo*, ove – di contro all’ipoteca “storicista” ravvisata anche in Gramsci, e considerata “fluidificare” il processo storico perdendo di vista il rilievo effettivo delle forme⁶⁰ – troviamo profilata una proposta teorica costruita intorno alla irriducibilità dello strato naturale-fiscale su cui le forme medesime avrebbero ad intervenire. Nell’ottica luporiniana l’empiria, condensata coll’emergere della sfera naturale, convogliava, tramite un giuoco di tensione distintiva e rimandi, sull’asse dell’avvicendamento storico, prendendo il posto, in fin dei conti, della “vita” nel contrasto designato, appunto, dalla *Lebensphilosophie*, fra Ottocento e Novecento, rispetto alle forme. Allo scopo di precisare la funzione ricoperta dal momento formale in alternativa allo storicismo Luporini segnalava come, «in fondo, ogni» variante di questo entifichi «la storia» e concluda, «lo confessi o meno», ad «identificarla con tutta la realtà – Cioè» – sosteneva – «crea un *ens rationis*»⁶¹. Egli, nella propria ricostruzione concettuale, puntava a far reagire empiria fisico-naturale e strutture formali in opposizione all’essentialismo – vero e presunto – di parte storicista. Badaloni, altresì, credeva di poter sottrarre Gramsci alle ricadute d’una simile critica limitandosi a diluire il contenuto dello “storicismo assoluto” in una strategia volta a sprigionare le inedite facoltà della “classe fondamentale”. Queste erano viste irradiare grazie al rettilineo sedimento delle forze produttive corrisposte all’accumulo del sapere tecnico-scientifico, il cui impegno appariva fissato riconoscendovi l’esclusivo vettore delle possibilità egemoniche. Lo studioso toscano replicava a Luporini, cioè, mettendo in risalto le circostanze – complessivamente prefigurate quasi come irreversibili – ove avrebbe dovuto arrivare a sprigionarsi l’apporto di un dato *prius* soggettivo coimplicato ad una processualità formale comunque versata ad esser dissolta col pieno approfondirsi della transizione. Sempre di nuovo, il nostro autore sembrava

⁶⁰ In effetti, il sistema della filosofia della prassi-egemonia gramsciana si muove in direzione non solo diversa ma del tutto alternativa. Cfr. in merito ancora MONTANARI 2002, pp. 16-18; 2003; ove troviamo quella che ci pare una delle migliori sintesi dello “storicismo assoluto” di matrice gramsciana.

⁶¹ LUPORINI 1974, p. XXXVI.

trascurare come non vi fosse spazio, secondo Gramsci, per un approdo egemonico che raccorciasse la traiettoria della mediazione storica, penetrata nella complessità delle forme reali, magari per poi dissolverla. *Egemonia e mediazione storico-politica* coincidono senza residui nella veduta del pensatore comunista⁶². Per ciò, del resto, l'egemonia rassoda dinamicamente nel nesso mediatore, di "unità-distinzione" fra teoria e prassi, ed opera attraverso di questo.

Badaloni piega il lato della investitura egemonico-soggettiva delle forze produttive alla loro crescita tecnico-materiale. Ne esce disperso lo spessore delle mediazioni politiche esibite da Gramsci reimpostandone i termini dello sviluppo nella chiave del peculiare acquisto di maturità, e quindi di propulsività egemonica, da parte delle classi subordinate. A tal proposito ci sembra indicativo il fatto che, a conclusione del libro, Badaloni richiami il fondamentale *Saggio su Togliatti*, dato alle stampe da Vacca l'anno precedente, sì da riconoscere il convergere di Gramsci e Togliatti di fronte all'elemento storico-constitutivo della «emergenza di un nuovo movimento di massa»⁶³, ma suggerisca, poi, una certa differenza di accenti riguardo al medesimo problema della soggettività⁶⁴, perimetrato, proprio sul versante gramsciano, al ruolo preminente dei produttori. A rigore, assistiamo, qui, *volens nolens*, al paradosso di un giudizio di fatto limitativo circa la portata della lezione del Sardo in vista del maturo avvento della figura del "partito nuovo". Lezione filtrata, nel caso, tramite l'ottica rovesciata d'una sorta di operaismo "inconfessato".

Di un simile approccio possiamo aver ulteriore riprova considerando il modo in cui viene trattata la categoria di "rivoluzione passiva". Questa sortisce impoverita fino al punto di esser semplicemente preposta a designare la fenomenologia di un genere di socializzazione dell'Economico priva di corrispettivo per quanto attiene l'intervento soggettivo di trasformazione complessiva, ovvero una circostanza di mero indebolimento, se non di vuoto, per quanto attiene «la capacità di sfondamento delle forze produttive»⁶⁵. Al contrario di quanto ritenuto dall'hegelomarxismo meridionale, Badaloni

⁶² In quel periodo apparve DE GIOVANNI 1976a, pp. 48-51, che trattò l'argomento medesimo in chiave opposta ed alternativa.

⁶³ BADALONI 1975b, p. 186.

⁶⁴ Sul problema dei caratteri del rapporto Gramsci-Togliatti BADALONI tornerà in 1984a e 1985.

⁶⁵ BADALONI 1975b. Cfr. in proposito alcune suggestioni presenti in FROSINI 2017, pp. 1010-11.

trascurava la centralità del dispositivo rappresentato dalla “rivoluzione passiva” entro l’architettura della teoria della storia gramsciana⁶⁶, e lo fletteva, altresì, allo scopo di descrivere una certa, unilaterale congiuntura di difficoltà e di trapasso egemonico, anziché il nucleo irradiante degli stessi, differenziati modi dell’egemonia congruenti allo svolgimento morfologico della modernità.

D’altra parte, sarebbe sbagliato trascurare gli ingredienti di maggiore stimolo presenti nella monografia. Ci riferiamo, per esempio, al suggestivo parallelo che il nostro studioso istituisce fra la staticità dell’impianto mediatore su cui regge la “filosofia dello spirito” crociana e due grandi opzioni teoretiche esemplari della “rivoluzione passiva” medesima quali quelle di Keynes e Popper. Spiega Badaloni:

«ciò che Croce non ha potuto insegnare è [...] appunto il ristrutturarsi della razionalità di un nuovo centro di forza [...] Vi è in ciò un salto di disponibilità razionale che nessuna mediazione secondaria può ricoprire [...] Con altri strumenti intellettuali [...] Keynes e Popper hanno proceduto nello stesso modo. Anche per questi ultimi la mobilità critica di vertice serve ad allontanare il momento della rottura che è nel contempo ristrutturazione della ragione [...] Negli anni '30 Keynes tende a contrapporre alla scissione il riassorbimento delle classi lavoratrici [...] Egli confida sulle illusioni che nascono dalla diversità tra salari nominali e reali. Come Sorel, egli utilizza il campo inerte delle istituzioni e cerca di conferire loro una funzione attiva [...] come fondamento delle certezze del mondo magico degli investitori. Per Marx il fatto che il valore aggiunto *ex novo* si presenti come reddito della classe dei capitalisti è solo il segno della padronanza sociale di tale classe. Nella realtà delle cose è ovvio che questa non potrebbe consumare per intero tale valore, che si presenta nella fenomenologia della società come suo reddito [...] Tuttavia il fatto che il valore aggiunto *ex novo* prenda la forma del reddito (sia, cioè, se pure solo teoricamente, consumabile per intero dalla classe dei capitalisti) sta ad indicare la loro padronanza sul processo di produzione e fa dello Stato un’espressione del dominio di tale classe [...] Ora Keynes non infirma tale concetto. Ciò che egli insegna è tuttavia che la padronanza di tale classe non è *immediatamente* assoluta [...] Il mondo magico è su questo sfondo fortemente ridimensionato. Anche la filosofia di Keynes culmina in

⁶⁶ In merito appaiono esplicativi i contributi di DE GIOVANNI 1977 e 1978, DE FELICE 1977 e VACCA 1977 (per una ultimativa revisione – critica ed autocritica – dell’impiego della categoria di ‘rivoluzione passiva’ in questi due studi cfr. 2017, pp. 134-35).

una rivalutazione della figura del produttore, se pure concepita ancora nella forma della intermediazione capitalistica»⁶⁷.

Nonostante alcune rigidità, proprio qui Badaloni approssima un parziale slargamento della portata d'innescio della "rivoluzione passiva" per quanto attiene i costrutti teorici, avanzando l'articolato parallelismo tra le tesi di Keynes e la nerbatura ideologica della epistemologia popperiana:

«Popper [...] – dice ancora lo studioso toscano – è con Croce il maggior teorico di ciò che Gramsci chiamerà rivoluzione passiva nella filosofia, come Keynes lo è stato nel campo dell'economia politica. Sia Popper che Keynes sono partiti dal presupposto che la razionalità possa essere accumulata indipendentemente dalla sua socializzazione e che, nonostante il suo accumularsi indipendente, essa possa essere utilizzata socialmente. [...] Basti dire che esso presuppone, in Popper, una estrema mobilità di vertice delle ipotesi teoriche, al fine di mantenere la presupposta solidità di base della macchina sociale. Per Popper la lotta per l'esistenza si trasferisce alle teorie che accrescono la loro mobilità "magica", affinché la tecnica [...] possa mantenere il massimo di stabilità. La separazione dalla razionalità dalla base sociale [...] riproduce la vecchia separazione di razionalità e prassi»⁶⁸.

Il nostro segnala la peculiarità dell'orientamento crociano, e ne illumina, d'altro canto, l'accostabilità al modo in cui Sraffa rispose, nel complesso, di fatto, all'interrogativo postogli da Gramsci intorno alla questione dello statuto gnoseologico della categoria di "mercato determinato"⁶⁹ ad ai suoi riflessi: «Riprendendo la discussione su ciò che già Sorel definiva come mercato determinato, Sraffa scopre che la "determinazione" non esclude, a certe condizioni, un margine di alternativa. È tale stato di fatto che induce a definire il sistema di equazioni del reddito nazionale in termini di prezzo (riferito ad una merce composta costituita da tutte quelle che servono a reintegrare i mezzi di produzione), di salario e di profitto. Ne risulta un sistema che può muoversi con un suo grado di libertà, perché se una delle variabili viene fissata, le altre sono fissate anch'esse. Nel confronto di questa idea del mercato determinato con quella soreliana, sembrerebbe scalfata l'idea della

⁶⁷ BADALONI 1975b, pp. 87-88.

⁶⁸ Ivi, pp. 90-91.

⁶⁹ Il tema si confermerà al centro di un lavoro successivo, su cui presto verremo, quale BADALONI 1981, pp. 290-299; ma continuerà ad esser affrontato fino alla fase estrema della ricerca come dimostra BADALONI 1994.

“corruzione” come manifestazione del disfacimento della società capitalistica. Questa può trovare un suo interno equilibrio, secondo modalità diverse da quelle che sembravano imporre a Sorel la “scissione” della nuova classe fondamentale. Il sistema non va verso il suo “scioglimento”, non è distrutta la sua interna razionalità, se pure cade il modello della concorrenza perfetta. Più oltre ancora, la condizione per cui ciò che può avvenire è che vengano messi in rapporto tra loro gli effetti delle variazioni di salario sul saggio di profitto. Ciò che Sorel identificava con una condizione esterna al sistema (la scissione, la lotta di classe) viene assunto, entro questo, come “grado di libertà” del suo funzionamento»⁷⁰. Avviando un peculiare confronto, destinato a durare nel tempo, con gli stimoli ricavati dal paradigma esposto in *Produzione di merci a mezzo di merci* e dalla scuola che ne è seguita⁷¹, Badaloni cercava di esibire come alcune forniture conoscitive derivabili alla terapia nucleare di revisione del dispositivo-valore-lavoro messa in campo da Sraffa fossero riconducibili, comunque, al modo in cui Gramsci aveva impostato il problema del “mercato determinato”. Lo studioso toscano sembrava apertamente slargarne, così, lo spazio – in piena congruità alla messa a fuoco realizzata nei *Quaderni*, ed al contrario di quanto altri, prevalenti aspetti della ricerca suggerivano.

Le varianti desumibili dal modello sraffiano mostrano infatti - quale che sia il giudizio d'insieme su di esso - come quei fattori dinamici da Sorel fissati in quanto esterni al sistema, e perciò capaci di autosufficiente propulsività, rientrano, a ben guardare, al suo interno, nel giuoco di “spinte” e “controspinte” che, entro la compiuta veduta gramsciana, corrispondono alla gamma delle “forze permanenti” abili ad articolare ed assestare l'orizzonte stesso del “mercato determinato”⁷². Se Croce, precedendo Keynes e Popper, ha cercato di circoscrivere tale dinamismo facendo slittare il tradizionale ruolo egemonico della classe borghese verso l'iniziativa suscitata dalla classe dei produttori e vocata ad insediare un inedito “senso comune”, incanalandola, sì da innescare una sorta di «spostamento lineare del momento della rottura»⁷³, Gramsci ne inquadra lo sprigionare espansivo e, parimenti, la relativa stabilità. Tuttavia, la cornice concettuale che vi presiede, malgrado venga riconosciuta

⁷⁰ BADALONI 1975b, p. 91.

⁷¹ Tale confronto si è svolto coinvolgendo, prevalentemente, il riferimento a Gramsci in BADALONI 1979, pp. 272-73; 1983b, 1986b, 1988°, 1992a.

⁷² Cfr. sul tema le opportune osservazioni di Montanari 2002, pp. 9-164.

⁷³ BADALONI 1975b, p. 86.

la non *in-mediata* “assolutezza” del dominio di classe – aprendo, perciò, a riconoscerne le misure di filtro e l'impossibilità di ribaltarla specularmente nello “scioglimento” di un modello predefinito (e supposto, ad ogni maniera, come autoregolato) –, risulta comunque considerata da Badaloni all'insegna d'una accezione rigida della coppia *Basis/Überbau* – donde l'unilaterale subordinamento della seconda alla prima. Così, quasi per controsponza, la denuncia della difficoltà incontrata nel render opaca la contraddizione lasciando visibile solo un certo insieme di “mediazioni secondarie”, finisce per fornire nuovo respiro all'appello *in-mediato* verso lo sporgere dei *prius* di classe. Tale inedito “senso comune” appare configurato, infatti, nella chiave d'una sorta di univoco «prolungamento-completamento dell'economia» tramite il padroneggiamento politico. Il suo maturare vien ricondotto, ad ogni maniera, proprio all'intervento reagente del *prius* di classe, inteso come messo a tema della direttrice Labriola-Gramsci, ove troviamo fuso il contributo di Sorel, in vista della confluenza complessiva nel leninismo. Direttrice giuocata in alternativa alla terapia keynesiana – di cui pure è riconosciuto il fondamento obiettivo – di riduzione dell'apparenza magistica entro la griglia dei movimenti “assorbenti” per conservare il sistema⁷⁴: «nella linea che va da Labriola a Gramsci (attraverso le appropriazioni della soreliana riforma intellettuale e morale)» – in merito a cui, ora, troviamo avvertito un altro calco genetico-categoriale, pertinente all'eurisi del contenuto ideologico della storiografia renaniana⁷⁵ – «e della leninistica politicità è da riconoscere un'altra alternativa, non avvertita da Keynes. Si tratta dell'assunzione, da parte dei produttori diretti, sia di una funzione non magica di previsione razionale, sia di una capacità di riconoscere le certezze empiriche connesse alla tecnica ed ai suoi sviluppi»⁷⁶. Il procedimento di *Entzauberung* (suscettibile, come l'attento lettore ricaverà facilmente, di diverse e contrapposte accezioni) rivolto a fattori e dispositivi le cui facoltà regolatrici appaiono, *prima facie*, provviste di statuto automatico-naturale nell'alveo capitalistico – la denuncia ed il disinnescamento dei quali rappresenta uno dei principali conseguimenti della

⁷⁴ Per una diversa interpretazione teorica del paradigma keynesiano cfr. le pagine, a nostro parere strepitose, di AUCIELLO 1981a, pp. 216-246; ma anche, con maggiore riguardo per il dibattito successivo e la fase allora in essere, CACCIARI 1978b e ancora, per alcuni accenni, ZARONE 1982, pp. 184-86.

⁷⁵ Il riferimento corre a SOREL 1905; ed alle inerenti osservazioni di BADALONI 1975b, pp. 59-60.

⁷⁶ Ivi, p. 89.

Kritik marxiana – viene ripreso e portato al culmine da Gramsci. Segnalando ciò, a paragone degli elementi di “contenimento” introdotti dal paradigma congegnato da Keynes, Badaloni coglie nel segno, ed è per questo che ci siamo ampiamente soffermati su tale risvolto del discorso⁷⁷. Tuttavia, una simile, acuta consapevolezza trova subito il contrappasso. Infatti, intervenire sulle dinamiche interne di spostamento, ridislocazione e governo delle variabili mercantili, dopo averle registrate, allo scopo di conquistare un più avanzato conformismo diviene praticabile, secondo l’ermeneutica gramsciana propugnata da Badaloni, tramite la classe dei produttori, la quale, a fronte della sua figura primale, non può che procedere lasciando scorrere il proprio vertice *esterno*. La traiettoria che esso deve compiere segue il tragitto di accumulo lineare descritto dalla crescita delle forze produttive *qua talis*, e modula l’insorgere di un senso comune progressivo plasmandolo su precise forniture conquistate artificialmente, cioè sulle «certezze empiriche connesse alla tecnica e ai suoi sviluppi»⁷⁸. Notare bene: certamente l’approccio scienista allo svolgimento delle forze produttive presenta un carattere rettilineo analogo a molte versioni dello storicismo post-idealistico, ma non pare compatibile con la sua effettiva accezione “assoluta”.

Nel rilevante convegno fiorentino del ’77 su *Politica e storia in Gramsci*, con la relazione su *Libertà individuale e uomo collettivo in Gramsci*, il nostro conferma l’indirizzo espresso nella monografia di due anni precedente. La “lotta fra egemonie” è restituita quale raffronto fra spinte diverse, che alimentano l’impasto conscio-inconscio del movimento sociale. Esse sono considerate trovar sbocco, entro lo scenario dell’Occidente, in un processo di sempre maggiore padroneggiamento scientifico orientato dal protagonismo di classe, considerato aderire intrinsecamente alla vicenda delle forze produttive. La circostanza del loro ottimale sussistere sarebbe stata agevolata dall’insorgere delle “situazioni democratiche”, che con esse verrebbero a con-crescere. Appare eloquente, in proposito, la seguente osservazione:

«La critica gramsciana della politica si iscrive in un progetto complessivo che tende a fare del “collettivo” un presupposto da cui si sviluppa la scienza della sua regolazione».

⁷⁷ L’importanza di questo aspetto era stata avvertita da MARRAMAO 1975 discutendo – con argomenti tutti da verificate la monografia di Badaloni.

⁷⁸ BADALONI 1975b.

La dimensione democratica risulta proposta come terreno idoneo, di migliore adeguamento e “presa” dell’egemonia – in quanto esito della pressione di classe –, piuttosto che come suo referente avanzato. La democrazia appare cifrata, prevalentemente, e con un elemento di sicura lucidità, quale ambito di scontro fra «“sensi comuni”» diversi, – ove quello progressivo corrisponde, in definitiva, alla mera «capacità» di render espansiva, fino in fondo, «la scienza»⁷⁹ ed a cui è unilateralmente commisurato l’avvio e il governo dell’iniziativa politica.

4. *La conferma d’una prospettiva interpretativa ed il legame con il marxismo occidentale*

Con il saggio del 1981 su *Gramsci: la filosofia della prassi come previsione*, scritto per la *Storia del marxismo* einaudiana, Badaloni cercherà di inquadrare da vicino la proposta gramsciana in termini di filosofia della prassi. Oltrepassato il decennio settanta, egli tenderà a confermare il ricorso all’impianto scienziista nel prefigurare il convergere dei ruoli cognitivo-intellettuali rispetto al complesso dei produttori diretti. Tale convergere verrà ad esser designato come vocato a ricordare la pluralità dei dispositivi teorico-predittivi all’insorgere della volontà collettiva, – circoscritta, nel caso, al medesimo momento di protagonismo politico dei produttori, immesso entro il campo obiettivo e, parimenti, da questo scaturito.

Lo studioso di Livorno riconosceva nell’ipotesi di filosofia della prassi avanzata nei *Quaderni* un «progetto di riappropriazione teorica» tale da reimpostare lo stesso nesso teoria-prassi sollevando «un problema di trasformazione politica che riguarda, in primo luogo, i produttori e, con loro, gli intellettuali»:

«Non si tratta – spiegava – di un’alleanza, ma di una funzione tendenziale, che crea le condizioni materiali per la partecipazione collettiva al processo produttivo [...] per l’amministrazione [...] delle forme rappresentative di autogoverno»⁸⁰.

In queste parole agiva, sicuramente, la preoccupazione di contrastare i perduranti residui dovuti ad alcune punte estremistiche nell’affrontare la

⁷⁹ BADALONI 1977b, p. 15.

⁸⁰ BADALONI 1981, p. 336. Cfr. LIGUORI 1996, pp. 202-03.

relazione intellettuali-produttori⁸¹ e le loro metamorfosi più o meno postreme. Tuttavia, sempre di nuovo, l'orientamento propugnato concludeva a proporre solo una diversa variante della mentalità operaistica. Variante incardinata sull'incontro fra ruolo regolatore adempiuto dal *prins* di classe – destinato ad esser reso possibile, *sic et simpliciter*, tramite l'intervento teorico – e modello di socializzazione strettamente commisurato alla continuità dello spazio naturale su cui è attestato l'accumulo scientifico-cognitivo. Ci potremmo spingere ad affermare che, entro certe zone del discorso, lo storico della filosofia sembra ancora recedere la tematica gramsciana del soggetto e dell'egemonia agli argomenti di Sorel; tenendo fermo, inoltre, il riferimento all'economia in quanto «elemento determinante in ultima istanza»⁸² (riferimento lasciato cadere, in verità, dal Sardo, accantonando – come già abbiamo ricordato – il distinguo rigido fra struttura e sovrastruttura in favore dell'«analisi dei rapporti di forza»). Ne è sortita, chiaramente, l'elusione della grande tematica della riproduzione sociale ordinata ai cambiamenti della morfologia capitalistica entro la società di massa⁸³ - autentico fulcro dell'intera diagnosi dell'americanismo.

All'interno dello studio in esame l'idea dell'egemonia sortisce ancora compendiata nello svolgimento «della più importante lezione di Lenin: finalizzare politica e cultura alla costruzione del socialismo»⁸⁴. *Tale categoria resta vincolata alla prospettiva della "transizione"*⁸⁵. Il ruolo e il concorso degli intellettuali alla «guerra di posizione» rimane appiattito sulla logica dettata dal richiamo ad essa, e compenetrata alla crescita lineare delle forze produttive. L'inquadramento, operato da Gramsci, della tensione fra statualità e società civile, ed i precipitati dovuti alla scelta di sostituire il problema della «egemonia civile» alla «parola d'ordine» della «rivoluzione permanente» – compiuta in virtù dei cambiamenti avvenuti nello scenario occidentale – sono

⁸¹ Appare in questo senso esemplare ASOR ROSA 1973.

⁸² BADALONI 1981, p. 336.

⁸³ Privilegiavano, invece, questo aspetto, nello scenario post-'68, gli autori dell'hegelomarxismo neogramsciano meridionale. Cfr. esemplarmente, fra gli altri, i contributi di DE GIOVANNI 1975; 1976b, pp. 295-311; 1977; 1978 (in merito ci permettiamo di rinviare a BASILE 2015); di VACCA 1974; 1977; e ancora le poche, ma straordinarie pagine su *Gramsci e la teoria della mediazione* in PAPA 1981, pp. 81-86.

⁸⁴ BADALONI 1981, p. 271.

⁸⁵ Per una critica a questa tesi – condotta, però, con accenti da par nostro non del tutto condivisibili – cfr. PROSPERO 2015.

giustificati a fronte dell'adesione ad un siffatto schema. Adesione slanciata verso la saldatura, sotto le spoglie d'una paradossalità solo superficiale, con un'idea dell'egemonia (la cui equivocità è dovuta, prima di tutto, all'inespulso influsso della cultura liberale⁸⁶) ridotta, appunto, all'obiettivo di scambiare il vertice della direzione sociale ed i suoi precipitati, *da classe a classe*, operandone il reinvestimento morale. Tutto sta, secondo la presente ottica, nel mobilitare *coscienzialmente* il progressivo accumulo delle forze produttive, convertendovi il portato mobilitante dell'intervento etico-politico e risolvendovelo. Del resto, Badaloni batte apertamente sulla «separazione tra la morale del capitale e quella dei produttori».

È interessante notare come, con acume, egli appaia presentare la possibile accusa di aver fornito giusto un'immagine coscienzialista di Gramsci, e vi replichì implicitamente suggerendo la suggestione del profilo del pensatore sardo quale sorta di “anti-Lukàcs”:

«Gramsci» – osserva Badaloni – «segue [...] una strada opposta a quella di G. Lukàcs in quanto, per lui, il pensiero moderno non è l'espressione solo del disfacimento della classe al potere, ma contiene germi da riprendere e da sviluppare. In questo senso, anche se inconsapevolmente, Gramsci è l'anti-Lukàcs, se pure non possieda la capacità estetica, di questi e della tarda scuola di Francoforte, di rendere riconoscibile il diritto al “godimento” della vita»⁸⁷.

Il fatto è che Gramsci non si pone agli antipodi di Lukàcs solo nel collocare la propria angolatura tutta *all'interno* della morfologia capitalistica (cosa da Badaloni comunque smarrita facendo perno sulla esaustività del *prìus* di classe), dello spessore di massa di questa contraddistintivo, ma pure evitando ogni eventuale concessione verso un atteggiamento inteso a *presupporre* il soggetto trasformatore. Atteggiamento tipico del filosofo ungherese, il quale vi fissa il depositario della missione commessa a ricomporre la scissione da cui la totalità sarebbe vulnerata. Non è chi non veda la continuità che, *realiter*, Badaloni stringe proprio nei riguardi di codesta prospettiva. Egli legge Gramsci considerando l'incremento scientifico incorporato alle forze produttive in quanto fattore capace di far fronte al «godimento della vita», in maniera da tesaurizzare, comunque, l'iniziativa, considerata tendenzialmente

⁸⁶ Suggestimenti stimolanti in merito a questo tema sono presenti in VACCA, 1978, p. 60; e in MONTANARI 1995, p. 136.

⁸⁷ BADALONI 1981, p. 334.

autosufficiente, del *prìus* di classe. Al contrario, Gramsci – in definitiva, seguendo Marx – cerca di posare lo sguardo sulla “ambiguità” interna dei processi di modernizzazione di massa e sulle “possibilità reali”, mai piegabili in senso unilaterale, sprigionate dalla odierna società dei consumi. L’autore livornese, invece, mette ai margini in simile aspetto – come dimostra il già richiamato, scarso interesse per l’esame dell’americanismo e delle forme della riproduzione sociale.

Badaloni colloca l’effettivo rovello gramsciano nel “come” accogliere e sistemare gli stimoli dovuti ai «nuovi paradigmi scientifici»⁸⁸ entro la prospettiva della (presunta) egemonia esercitata dalla classe dei produttori. Ma la sottolineatura conduce subito ad un peculiare cortocircuito. Tale egemonia si trova delineata, infatti, in quanto supportata da un principio di legalità scientifico-analitica della società capitalistica – esemplato (secondo un modo di ragionamento abbreviato, consueto, come già abbiamo in qualche misura accennato, al procedimento cognitivo-argomentativo badaloniano) dal dispositivo della caduta tendenziale del saggio di profitto⁸⁹ – suscettibile di esser accresciuto «di validità», anche nei suoi effetti contrastivi ed ulteriormente scaturenti, proprio grazie alla «ripresa dello sviluppo delle forze produttive [...] della tecnica e della scienza»⁹⁰.

5. *Passaggi*

Sarebbe sbagliato, tuttavia, sorvolare sul fatto che il presente cimento con l’angolatura gramsciana, e con il reimpiego del suo armamentario, ha subito, nella temperie del transito dalla conclusione del decennio settanta al nuovo decennio, alcune peculiari riarticolazioni di accento.

Un contributo peculiare in proposito è rappresentato dal testo, che precede di un anno lo studio appena considerato, evocativamente intitolato *Ragione e mutamento*, compreso nel celebre volume collettaneo, a cura di A.G. Gargani, *Crisi della ragione*. Lì Badaloni ha insistito sul problema dell’acquisto d’una dimensione di massa da parte della interpretazione della libertà in

⁸⁸ Ivi, p. 340.

⁸⁹ Per una corretta ed alternativa lettura della ricezione gramsciana della tesi della caduta tendenziale del saggio di profitto cfr. i contributi di MONTANARI 2002, pp. 105-06; e soprattutto 2018a, pp. 130-133; 2018b.

⁹⁰ BADALONI 1981, p. 340.

termini di necessità. Interpretazione collocata a nucleo nevralgico di tutta l'impalcatura della filosofia della prassi. Questa era vista propulgere dal carattere intrinsecamente "transitorio" dei nessi reali, e, insieme, protesa verso il passaggio soggettivante dal lato dell'eterodirezione a quello dell'autoregolazione. Per esplorare l'argomento Badaloni avanzava un apposito confronto con il contributo della teoria della comunicazione⁹¹ proposta da von Neumann in ordine ai sistemi complessi. Egli, scriveva,

«ha sostenuto che una moderna teoria dei sistemi automatici esige un massimo di complessità dei moduli e che tale massimo è un limite al di sotto del quale la complessità diviene produttrice di degenerazione e al di sopra del quale provoca l'esplosione del sistema. La difficoltà di funzionamento di un sistema complesso dipende dunque dalla molteplicità dei moduli che sviluppano la sua capacità adattativa, e dalla loro relativa autonomia. Il lettore di Gramsci – proseguiva – dovrebbe restare colpito dalla somiglianza di queste formulazioni rispetto alla descrizione da lui tentata della società capitalistica moderna. Sullo sfondo i temi marxiani della degenerazione e del crollo; nel presente la capacità adattativa del sistema. I moduli che si moltiplicano sono ciò che Gramsci chiama le "casematte" della società civile. Esse sono, nella definizione gramsciana, la riserva della moderna società borghese. La loro funzione di riserva strategica del modo di produzione è intimamente connessa alla loro relativa autonomia, anche se tale autonomia può rappresentare, per il sistema nel suo complesso, un pericolo e prestarsi a una manovra strategica di penetrazione. [...] Nell'ambito del sistema modulare analizzato da Gramsci [...], passano messaggi in entrata e in uscita (*input/output*) emessi dalle classi che conducono la loro guerra di posizione. Ma i centri di trasmissione non sono più unici, cosicché nell'insieme diventano tanto più chiari, quei messaggi che possono contare su una ridondanza (le ideologie) e usufruire delle possibilità latenti in essa. Diventano importati i canali di trasmissione correttori del messaggio originario e in grado di adattarlo alle capacità ricettive del destinatario (ricerca del consenso). Naturalmente» – conclude Badaloni – «tutto ciò non è minimamente presente in von Neumann, che si limita a sottolineare i pericoli degenerativi e distruttivi che il sistema porta con sé. Gramsci aveva formulato il problema interpretando e correggendo il pensiero di Sorel [...] Proseguendo sulla strada indicata da Gramsci, si propone [...] un modello di razionalità che non sia fondato sul mito [...] ma che ripristini il problema marxiano di un "significato" aperto a valori di verità»⁹².

⁹¹ VON NEUMANN 1966.

⁹² BADALONI 1979, pp. 268-69.

Il nostro studioso sembra avvicinarsi, adesso, a configurare i mutamenti egemonici quali procedenti tramite moduli d'interrelazione e d'interdipendenza. Egli s'è speso, a tal proposito, nell'operare un originale ricorso al modello epistemico fornito dalla cibernetica per coniugare suggestivamente la linea Marx-Gramsci, inquadrando un inedito processo di autoregolazione sociale⁹³. Questo appare profilato secondo criteri analitici in grado di registrare gli impulsi della società civile come vincolati dinamicamente al complesso dei modi di orientamento egemonico. Badaloni sembra avvicinarsi a cogliere il terreno cruciale di continuità fra Marx e Gramsci, cioè la messa a tema d'una inedita razionalità, *a partire* dal molteplice dinamismo e dalla contraddittorietà del presente, ma anche il loro divario – sul piano storiografico certo da circoscrivere, e non reso esplicito, né del tutto appropriato, in qualche modo, eppure avvertito – segnato dalla lettura dialettica in senso meramente contrastivo o di coimplicanza dinamica della relazione Stato-società civile.

Lungo una linea analoga sembrerà muoversi pure il contributo *Lo storicismo rivoluzionario: Antonio Gramsci* scritto, insieme ad altri testi di rilievo, per la laterziana *Letteratura italiana*, diretta da Carlo Muscetta. Tale studio, uscito l'anno dopo, tocca problemi comuni a quelli poi trattati al I capitolo della II parte della successiva monografia *Il problema dell'immanenza nella filosofia politica di Antonio Gramsci*⁹⁴, ed affronta, in particolare, «gli aspetti che rientrano nell'ambito della cultura in senso stretto»⁹⁵ del pensiero del comunista sardo. Torna qui il riconoscimento in Croce ed in Sorel dei due principali interlocutori gramsciani. Lo storicismo del primo è correttamente fissato quale «filosofia» corrisposta «ad una pratica di assestamento e di equilibrio costruito, anziché» meramente «imposto»⁹⁶, mentre dell'ottica del secondo troviamo insistito l'influsso entro il revisionismo otto-novecentesco. Sulla base del colloquio con tali punti di vista, Badaloni qualifica la vicenda di formazione egemonica del blocco storico. Il suo impatto è dovuto al ruolo reagente e di indirizzo assolto dalle «sovrastrutture». «Le sovrastrutture» – egli spiega – «sono la traduzione realistica della concezione soggettiva della realtà, cioè divengono i luoghi di espansione dell'egemonia in quanto si pone

⁹³ Cfr. in merito le considerazioni svolte in FROSINI 2012, p. 352.

⁹⁴ BADALONI 1988a, (*L'Italia e la cultura europea: un confronto tra nazionale-popolare giacobino e marxista*, pp. 103-130).

⁹⁵ BADALONI 1980b, p. 92.

⁹⁶ Ivi, p. 93.

in rapporto attivo colle strutture economico-produttive»⁹⁷. Al pari del ruolo attribuito alla società civile, il nostro inquadra, nel complesso, il carattere attivo del momento sovrastrutturale nell'iniziativa egemonica, pur evitando di spingersi a specificarne la natura metaforico-metodologica del discriminare rispetto alla "struttura". D'altra parte, ciò non gli impedirà di ribadire, opportunamente, il radicamento della teoria dell'egemonia – che prevede l'intervento di "idee-forza" idonee a "spostare", con la loro permanente applicazione, «le consapevolezze e le volontà in una direzione conforme» - nella generale veduta marxiana. In proposito Badaloni riprende il § 13 del Quaderno 11, e ne raccorda il contenuto al perspicuo compito cui il vettore ideale e cognitivo appare preposto nella epistemologia di Marx, da Gramsci sfruttato proprio al fine di chiarire il concetto di egemonia in alternativa alle rigidità esemplarmente riscontrabili nel *Saggio popolare* di Bucharin⁹⁸: «Il concetto di egemonia, in quanto vien definito come un insieme di sollecitazioni pratiche che spingono il livello della materialità economica e fanno blocco con essa, corrisponde insieme alla direzione [...] indicata da Marx [...], e alla solidità della credenza [...] Il rapporto con la solidità della credenza (Sorel aveva usato il termine "mito") è preminente nella fase di realizzazione pratica, ma deve avere infine un esito liberatorio nella creazione di una nuova società caratterizzata dallo scioglimento degli aspetti costrittivi e dalla conquistata piena chiarezza del senso delle motivazioni ideal-pratiche»⁹⁹. Ci si potrebbe chiedere se nella presente immagine dell'abbraccio fra movimento egemonico e trasformazione effettiva resti avvertibile l'eco del *primato della coscienza teorica* veicolato dall'idea dell'"effetto di padronanza" quale leva per il compimento dell'orizzonte comunista, tale da far maturare una data «solidità della credenza» fino al punto di sostituirla. Ad ogni maniera, risulta evidente come Badaloni dia mostra di aver assimilato la centralità del problema configurato dalla cifra che il "senso comune" si rivela suscettibile di acquisire e della sua crescita, malgrado la comunque eccessiva univocità del tracciato nesso con Sorel. Tutto ciò conservando, però, un'accezione restrittiva della categoria di "rivoluzione passiva"¹⁰⁰ e mantenendo il riferimento alla *transizione*. Riferimento declinato, d'altra parte, mettendo a

⁹⁷ Ivi, p. 99.

⁹⁸ Per approfondire il tema cfr. il contributo, che pure presenta alcune assonanze con la ricerca badaloniana, di IACONO 1977.

⁹⁹ BADALONI 1980b, p. 101.

¹⁰⁰ Cfr. Ivi, p. 104.

fuoco alcuni specifici ingredienti e strumenti critici – dal confronto con Machiavelli al tratteggio del “nuovo Principe”, alla funzione storica del giacobinismo, etc. –, e, ancora, connessamente, dando luogo ad un ulteriore ampliamento dello spettro egemonico («Il passaggio dalla società capitalistica a quella socialista si presenta [...] come lotta per l’egemonia di ampio respiro e di lungo periodo»¹⁰¹). Ne deriva che nello scontro egemonico esce premiato «chi sa mettere in campo una cultura che» mantenga «il massimo di capacità espansiva». Così stando le cose, il dispositivo della traducibilità dei linguaggi scientifici sembra in grado di evitare «la dispersione dell’individuo in un sistema di codici di comunicazione linguistica». Afferma il nostro:

«Il problema teorico della “traduzione”, come è posto da Gramsci, è in realtà quello di un sistema di appropriazione del sapere accumulato dall’umanità»¹⁰².

Lo sforzo di mobilità e di inclusione problematica con il quale lo studioso livornese si è cimentato, via via, interpretando Gramsci, trova come contrappasso, sempre di nuovo, la forte propensione ad identificare in termini sostanzialmente scientifici tale accumulo¹⁰³, - donde la prossimità a molti aspetti dell’ottica di Engels¹⁰⁴.

6. Immanenza ed egemonia – L’ultima fase

Badaloni proseguirà nel rivisitare implicitamente alcuni contorni della ipotesi d’eurisi gramsciana precedentemente suggerita. Ne scaturirà un supplementare approfondimento, tutto concentrato sull’aggancio intrinseco fra costitutiva pervasività della *dialettica obiettiva* – innervante lo scenario dell’immanenza storica –, da un lato, e consistere politico dell’*egemonia*, da un altro. I saggi – inediti o usciti nel corso del 1987 – raccolti nel bel volume del

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Ivi, p. 111 (*corsivo nostro*).

¹⁰³ Una lettura molto diversa – e a nostro parere più condivisibile – del problema dell’accumulo cognitivo è fornita da AUCIELLO 1981a, pp. 11-91; e cfr., per alcuni, circoscritti aspetti, 1981b.

¹⁰⁴ Cfr. BADALONI 1980a, p. 111. Non a caso, del resto, coerente con il proprio generale atteggiamento scienziato, il nostro autore si mostrò sempre molto sensibile alle tesi engelsiane. Cfr. BADALONI 1970; e soprattutto 1976b.

1988 titolato, appunto, *Il problema dell'immanenza nella filosofia politica di A. Gramsci*, vi ruotano per interno attorno.

Pur senza affrontarne il coincidere con la più avanzata forma democratica¹⁰⁵, egli avvicinava in questi testi lo statuto squisitamente *relazionale* dell'egemonia, pertinente il plesso «delle pratiche umane [...] dirette ad un fine» e protese «ad effettuare scelte sociali che rompano le inerzie accumulate nell'esistente». Veniva ribadita la mobilità della categoria in esame, il cui portato consentiva di superare le circostanze d'inerzia e di passività di massa. Osservava Badaloni:

«la mobilità *teorica* del marxismo di Gramsci si esprime nel principio di egemonia [...] Gramsci vede appunto nella trasferibilità del principio egemonico a questa o a quella pratica umana, espressione cosciente del blocco storico, la manifestazione di quelle credenze che spingono l'uomo sottomesso sulla via della propria libertà»¹⁰⁶.

Egemonia e lotta alla passività erano saldate inscioglibilmente.

Il dinamismo della dimensione egemonica si trova indagato, soprattutto, al secondo capitolo della prima parte (*Le trasformazioni teoriche entro la filosofia della prassi*), *La teoria gramsciana delle dislocazioni egemoniche*, - testo già comparso nell'87 su "Critica marxista". Torna, in tale sede, il nodo delle tensioni politiche concentrate nell'Economico, da Gramsci affrontato tramite la categoria di 'mercato determinato'. Il carattere di tali tensioni vien collegato all'emergere di diverse *alternative egemoniche* sul fronte dei dispositivi ideologici, dei loro referenti e contenuti reali. Si tratta, come sappiamo, di un motivo su cui Badaloni ha battuto sin da *Marxismo come storicismo*. La ripresa di certi elementi perspicui di quella prima ricerca comporta, a nostro parere, l'innescare di un qualche scarto concettuale. Il momento dell'egemonia sortisce parzialmente sganciato dall'enfasi sulla primalità del soggetto di classe. Lo storico della filosofia procede, ora, ad una attenta campionatura dei casi di asimmetria e di riequilibrio entro lo spazio di assestamento egemonico perimetrato dalla dialessi Stato-società civile. Tuttavia, Badaloni ricade nel classificare in chiave scienziista il mutamento egemonico, commisurando direttamente l'intervento politico alla gamma delle conquiste tecnico-scientifiche. Su di loro riesce ritagliato il prospettato "senso comune" aderente all'autogoverno dei produttori. «La politica» - scrive Badaloni - «può rendere

¹⁰⁵ Il riferimento corre al § 191 del Quaderno 8. Cfr., fra gli altri, VACCA 1991.

¹⁰⁶ BADALONI 1988a, p. 83.

se stessa disponibile a trasferire nelle forme di vita degli uomini le acquisizioni scientifiche che, a loro volta, hanno bisogno della politica, per far progredire l'umanità e per concretizzarsi in un superiore senso comune. Questa traduzione è [...] nelle scienze della natura che [...] contengono un sapere oggettivato più forte, che può trasferirsi da un gruppo sociale ad un altro senza rilevanti modificazioni». L'alto grado di trasferibilità del contenuto di informazione sociale ravvisato nell'arco delle scienze naturali – appena attenuato dal riconoscimento del loro profilo ideologico, che pure dovrebbe condurre a destituire ogni pretesa di “neutralità” nella trasmissione epistemica intercorrente fra i diversi strati di governo sociale – è preso ad indicatore, dunque, del “progresso” secondo Gramsci. Dice Badaloni:

«Si può fissare [...] un concetto di progresso che non nasce sulla base della spontaneità economicistica, ma di quella egemonica che comprende, nell'ambito della marxiana oggettivazione produttiva, la esperienza di nuove pratiche sociali in connessione con l'utilizzazione e la cernita di inedite acquisizioni scientifiche [...] Se gli uomini sanno [...] scegliere razionalmente quello che è, nella situazione data, l'elemento egemonico, questo può avvenire entro il flusso in relazione ai fini che scaturiscono da bisogni storicamente e razionalmente vagliati. *Lo storicismo di Gramsci è dunque assunzione, nel senso comune, dei risultati della scienza*»¹⁰⁷.

Col riproporre l'aspetto di “storicismo assoluto” della concezione dell'egemonia – che dovremo ulteriormente sondare – viene riaffermata, d'altro canto, una certa ottica neoilluministico-“progressista”, solo in superficie propensa a fuoriuscire dall'economicismo, e versata, piuttosto, a far riemergere alcuni vizi di fondo. Giacché, pur essendo riconosciuto il nerbo storico sollecitante dei bisogni reali, quest'ultimo appare diluito nella traiettoria del progresso in quanto accumulo tecnico-scientifico per cui tramite puntare a conseguire – in qualche modo, *in-mediatamente* – l'ampliamento integrale delle opportunità emancipatore e delle misure di autoregolazione.

Vale la pena soffermarci sul discorso generale che Badaloni ha sviluppato intorno all'impianto dialettico delle pratiche e degli influssi egemonici. Un passaggio importante a tal proposito è dato dal colloquio critico che – in posizione isolata nell'ambito italiano di allora – egli attuò nei confronti delle tesi esposte da Laclau e Mouffe col libro dell'85 *Hegemony & Socialist Strategy*,

¹⁰⁷ Ivi, p. 60 (*corsivo nostro*).

due anni dopo la sua comparsa¹⁰⁸. Già nell'introduzione alla monografia il nostro autore dichiarava di aver «cercato di dimostrare che l'antieconomicismo e l'antideterminismo di Gramsci hanno come indicatore vettoriale il tema della libertà [...] È nei *Quaderni* che Gramsci struttura il campo teorico di una nuova forma di essa (o almeno del suo punto di partenza) [...] Laclau e Mouffe [...] hanno posto, sulla scia di una nuova tradizione di pensiero» – cioè grazie ad un'opera di filtraggio antiessenzialistico delle suggestioni provenienti tanto da Laclau quanto dal decostruzionismo, con cui è ingaggiata una vigorosa tensione colloquiale e contrastiva – «il problema delle antitesi che si esprimono in incompletezze personali ed impersonali»¹⁰⁹. Badaloni ha esaminato il modo in cui Laclau e Mouffe accolgono la distinzione – enucleata da Kant e dal neokantismo, e ripresa in ambito marxista dalla scuola di Della Volpe – fra “contraddizione” ed “opposizione reale”, rifiutando, tuttavia, le conclusioni a cui Colletti è pervenuto, e che ne hanno ingenerato la completa fuoriuscita dal campo marxista¹¹⁰. «La prima» – osservava – «permette la coesistenza di “A” e di “non A” nelle loro relazioni reali, pur antagonistiche [...] la seconda», stando al canone neoaristotelico di Colletti e di Popper, «è l'esclusione logica che implica impossibilità». Laclau e Mouffe «sostengono», però, «contro Colletti, che non esistono solo entità classificabili come oggetti reali e concetti e, di fronte a Popper, respingono la osservazione che le contraddizioni non hanno diritto all'esistenza [...]». Ciò non significa giustificazione della dialettica, perché quest'ultima è giudicata una dottrina sulla natura essenzialmente contraddittoria del reale. Viceversa, la partecipazione a sistemi di credenza reciprocamente contraddittori non dà origine ad alcun antagonismo. Che cosa allora significa antagonismo [...]?, s'interrogava, proseguendo, Badaloni, dato che i due autori avevano respinto l'opzione di assimilarlo «sia all'opposizione

¹⁰⁸ Il testo cui ci riferiamo, che costituisce il III capitolo (*Il gramscismo di Laclau e Mouffe: consensi e dissensi*) della I parte del volume, apparve su “Critica marxista”, n° 6, 1987, pp. 5-16. Sulle posizioni di Laclau e Mouffe cfr., fra gli altri, CACCIATORE, 2019 (cfr. soprattutto Id., *Momento populista e resto democratico-radiale*, pp. 9-116); MARCHESI 2015; PALANO 2008, 2012, 2017; e SERRA, 2018, pp. 153-86.

¹⁰⁹ Ivi, p. 10.

¹¹⁰ Dopo il primo confronto con il dellavolpismo nella fase di *Marxismo come storicismo*, molte furono le occasioni di interlocuzione polemica da parte di Badaloni con le tesi di Colletti. Cfr., fra gli altri, i seguenti testi: BADALONI 1976d, pp. 16-18; 1980b; e l'intervista *Il problema della dialettica*, “Rinascita”, n° 23, 1971, pp. 18-19.

reale sia all'opposizione logica», e rispondeva poi: «La loro risposta è legata al concetto di relazione. Se un oggetto (logico e reale) è dotato di piena identità con sé stesso, allora nel caso della contraddizione si determina una impossibilità, nel caso di una opposizione reale di un soggetto A, che è pienamente A e che è messo in relazione con soggetto B, produce un effetto oggettivamente determinabile. Nel caso dell'antagonismo ci troviamo però in una situazione che non può nascere»¹¹¹ – argomentava ancora il nostro autore, riprendendo le parole di Laclau e Mouffe¹¹² – «“dalla totalità piena, ma dalla impossibilità della loro costruzione” [...] Da questo punto di vista l'antagonismo non è la negazione di un ordine dato, ma il suo limite, tale che i soggetti sono esposti a perdite di identità e queste non possono dar luogo al passaggio o superamento in un nuovo ordine ontologico [...] La nozione di “antagonismo” come “fragilità” della presenza (così come Gramsci traduce la sua consapevolezza dei processi molecolari) avvicina la soluzione del problema, anche se non lo risolve pienamente»¹¹³. Ora, per realizzare il passo avanti che Laclau e Mouffe hanno suggerito, senza essere in grado di compierlo a pieno, occorre, secondo Badaloni, far leva maggiormente sul collegamento di blocco storico e modifiche morfologiche. Tale vincolo sfuggiva inevitabilmente ad un'ottica proclive a rinunciare programmaticamente al pretto ruolo reagente esercitato dalla realtà della *contraddizione* nel processo storico. Ruolo che Gramsci, evidentemente, non lasciò mai venir meno, inquadrandolo, altresì, come condizione suscitante l'intervento mobile ed espansivo dell'egemonia.

Per renderlo evidente l'autore in esame contestava l'opinione, avanzata in *Hegemony & Socialist Strategy*, secondo cui risulterebbe necessario ripudiare il nesso Labriola-Gramsci, ed anzi rivendicare il distacco prospettico fra i due. Badaloni aveva insistito sulla loro continuità, e Laclau e Mouffe polemizzarono proprio con la giustificazione offertane nella monografia del '75. Essi ravvisarono in Labriola una proposta cognitivamente inutilizzabile perché raccolta intorno al preteso, incongruente dualismo fra rifiuto su base genetica del finalismo (la “storia a disegno”) e sforzo di qualificare la legalità morfologica interna alla dimensione storica. Opportunamente, il nostro studioso richiamava al rilievo – sedimentato già nella fase direttamente “premarxista” labrioliana culminata nella prolusione del 1887 *I problemi della*

¹¹¹ BADALONI 1988a.

¹¹² LACLAU - MOUFFE 1985, p. 125.

¹¹³ BADALONI 1988, p. 91.

filosofia della storia – acquistato dalle categorie di “epigenesi” e di “neoformazione” nel connotare una posizione tendenzialmente antideterministica in grado di inscrivere l’obiettività del disporsi vettoriale della contraddizione nella sintassi d’una aderente e, parimenti, mobile ricostruzione genetica. Di qui Badaloni attingeva le risorse per evitare l’arresto entro i confini di un paradigma conflittuale circoscritto a certi rapporti di “resistenza” personale-individuale. Egli non ne negava l’importanza, anzi ne metteva in risalto le potenzialità veicolate «dal bisogno di riappropriazione individuale e collettiva del processo di produzione e riproduzione dei mezzi di sussistenza e dei rapporti sociali entro cui avviene la formazione dell’uomo». Sentiva, però, l’esigenza di quell’allargamento di campo dialettico-storico nella cui cornice Gramsci ha connotato i modi effettivi dell’egemonia, cimentandosi, proprio sulla scorta di Labriola, nell’esplorare le risorse morfologico-conflittuali del processo reale (maturando, in vero, con ciò, una veduta sulla riproduzione allargata maggiormente ricca rispetto a quanto desumibile dagli elementi che stiamo vagliando). Adempiere a tale impegno implicava riclassificare i terminali della mediazione correlati – per ricorrere a parole fortemente segnate dal dialogo con la vicenda filosofica novecentesca – al «continuo filtraggio di manifestazioni espresse dal mondo della vita [...] e trasferirle nell’”immanenza” del blocco storico». La gamma degli strumenti analitico-cognitivi ricavabili dai *Quaderni* diveniva, così, duttilmente investibile allo scopo di giustificare una certa dinamica di iterazione abile a “ricorrere” «al mondo della vita col senso del quotidiano e col produrre livelli più alti di libertà»¹¹⁴.

Affioravano nel discorrere di Badaloni alcuni nuclei concettuali che avrebbero potuto aprire a recuperare davvero la dimensione mediatrice *interna* preposta ad annodare e sollevare i fattori della contraddizione, - sì da esibirne la intrinseca pervasività. Il nostro studioso faceva notare come la sottolineatura, compiuta da Laclau e Mouffe, delle circostanze antagonistiche di incompiuta trasparenza – di “fragilità della presenza” –, segnalate filtrando problematicamente il contributo di Derrida¹¹⁵, risultassero meglio giustificabili tramite il vaglio, orchestrato da Gramsci, della articolazione e

¹¹⁴ Ivi, p. 150.

¹¹⁵ Il confronto con Derrida è svolto anche in *La teoria gramsciana delle dislocazioni egemoniche* (cfr. Ivi, p. 58).

della crescita egemonico-molecolare¹¹⁶. Fermarsi all'impostazione di Laclau e Mouffe rendeva difficile, cioè, sfruttare la finitezza e l'"incompiutezza" in quanto attributi immanenti della soggettività produttivamente giocabili nella società di massa. Si rischiava la dispersione nel "sistema delle equivalenze", senza cogliere tutto il potenziale delle alternative egemoniche per formare e far crescere le individualità sulla scorta di ipotesi di conformismo diverse fra loro. Avanzando simili opinioni Badaloni sembrava persino stringere l'inestricabile saldatura di *egemonia* e *mediazione politica*, quasi deponendo certe precedenti punte umanistiche¹¹⁷ riconducibili alla tradizione del marxismo occidentale, senza, purtroppo, abbandonarle completamente – come reso chiaro dal mantenuto afflato neoilluministico.

Ai tornanti tematici appena evocati troviamo dedicate anche le brevi conclusioni del libro, volte ad esaminare, da vicino alcune fenomenologie storiche dove riesce testabile la dinamica egemonico-molecolare studiata da Gramsci. Nella struttura dell'immanenza storica son viste operare contraddizioni molecolari riferite a precise alternative egemoniche in grado di suscitare "retroazioni" – per stare ai termini della discussione con Laclau e Mouffe – vocate ad ingenerare giusto «livelli più alti di libertà». Ne conclude Badaloni, sempre agganciandosi al confronto, di cui è guadagnato lo spessore, operato da tali autori con lo scenario post-strutturalistico:

«È vero che nei concetti gramsciani di blocco storico, di egemonia e di riforma intellettuale e morale è condensata un'eccedenza di significati; da un lato riconoscendo il senso storico di queste condensazioni, dall'altro differenziando e riarticolarlo gli elementi fusi in esse (come già Gramsci si sforzava di fare nei *Quaderni*), è possibile rendere più facile l'approccio a un concetto di socialismo

¹¹⁶ Questo aspetto è stato restituito da Badaloni, in parallelo ad un preciso strumentario epistemico-cognitivo, nelle importanti pagine di introduzione a una raccolta di scritti comparsi tra il 1962 ed il 1983. Egli osservava: «Il *mapping* è per i matematici la riproiezione del metalinguaggio entro il linguaggio-oggetto, che di per sé non potrebbe contenerlo fuori dal rispecchiamento senza contraddizione. Si pensi al rapporto di questa operazione con l'idea gramsciana di egemonia. La visione egemonica dominante è appunto quella che riesce a contenere in sé, come propria proiezione, le contraddizioni imposte dalla realtà e a proporre quindi soluzioni. In uno scontro in cui le regole sono date dalla maggiore o minore capacità di rappresentazione della vastità dei problemi e della loro tendenziale unificazione» (BADALONI 1983c, p. XV).

¹¹⁷ Insiste assai correttamente su questo aspetto FROSINI 2012, p. 356.

modernamente inteso. La condizione perché ciò possa avvenire è che dal processo di comunicazione culturale, di formazione e di trasmissione dei valori a livello mondiale, possa risultare arricchita quella struttura dell'“immanenza” di cui Gramsci ha tanto acutamente colto i processi e le trasformazioni già operanti nelle figure del cittadino-produttore e dell'individuo-massa del suo tempo. Questa struttura contiene i germi di una filosofia storico-materialistica della prassi, integrata con una teoria del simbolo linguistico e della sua condensazione e dislocabilità, nell'ambito di un costruttivismo, che ha a suo centro il concetto di “blocco storico”, come luogo tensionale e vettoriale»¹¹⁸.

Ci sembra evidente, ora, un ulteriore contrappasso. La propensione ad immedesimare *sine glossa* cittadino-produttore ed individuo-massa – che, a dire il vero, sembra implicitamente allontanarsi, per certi versi, dal referente della ricerca gramsciana dedicata all'americanismo, riconoscibile, anzitutto, nella figura del cittadino-consumatore¹¹⁹ – lascia riaffiorare, con il distendersi dell'esame storico-congiunturale diretto alla dimensione immanente – autentico centro, del resto, del lavoro storiografico-interpretativo badaloniano¹²⁰ –, la strategia prettamente scienziasta consistente nel feticizzare (spesso inconsapevolmente) l'incremento delle forze produttive, trascurando l'opportuna verifica dei molteplici piani di subordinazione ed espressione conflittuale.

D'altro canto, l'ultima delle principali ricerche teoriche condotte dallo studioso toscano, risalente ad otto anni prima e dedicata a discutere i manoscritti marxiani del '61-'63¹²¹, affianco ad altri elementi di stacco dalla veduta espressa in *Per il comunismo* e nello stesso *Il marxismo di Gramsci*, era sembrata mantenere, comunque, un preciso schema di *soggettivazione estrinseca dell'antagonismo sociale* nel trattare i problemi del governo del tempo libero e della dialettica plusvalore relativo-plusvalore assoluto¹²². Conservare tale schema significò confermare, tutto sommato, l'idea della polarità corrisposta

¹¹⁸ BADALONI 1988a, pp. 150-151.

¹¹⁹ Cfr. in merito i già richiamati studi di MONTANARI 2002; 2018b.

¹²⁰ Fra i principali testi in proposito ricordiamo: BADALONI 1965; 1968; 1973; 1976c; 1988b; e, per molti aspetti 1984b; e ancora 2004. Cfr. in merito CAPORALI 1982; GUZZONE 2013; e ancora gli accenni presenti in IACONO 2017.

¹²¹ BADALONI 1980c.

¹²² Questo aspetto era stato avvertito e sottolineato polemicamente, con la consueta finezza, nell'articolo di recensione a *Dialettica del capitale* scritta da DE GIOVANNI 1980, p. 23.

alla classe dei produttori in quanto *prius*, ovvero reimpiegare un meccanismo di presupposizione di fatto incompatibile con la gnoseologia e l'analitica dell'egemonia propugnata da Gramsci sulla scorta dello "storicismo assoluto". L'eco ne rimane ravvisabile pure negli ultimissimi scritti gramsciani del nostro¹²³. Basti pensare alla discussione con Lunghini – ove sporgono osservazioni appropriate e stimolanti – ed alle medesime, parziali perplessità che, in quell'alveo, egli espone a proposito di alcuni "problemi aperti" circa la lettura tratteggiata dal pensatore comunista del canone marxiano della caduta tendenziale del saggio di profitto. Lettura vincolata, ad ogni maniera, all'indagine d'insieme «delle trasformazioni strutturali del modo capitalistico di produzione, entro le "barriere" che esso stesso si è imposto ed entro cui tutto si muove»¹²⁴.

Riferimenti bibliografici

ABBATE, MICHELE, 1955

La filosofia di Croce e la crisi della società italiana, Einaudi, Torino.

ASOR ROSA, ALBERTO, 1973

Intellettuali e classe operaia, La Nuova Italia, Firenze.

AUCIELLO, NICOLA, 1981a

La ragione politica – Saggio sull'intelletto europeo, De Donato, Bari.

ID., 1981b

Unterwegs – Il produttivo, il simbolico e il problema del tempo, in "Il Centauro", n° 2, pp. 82-96.

BADALONI, NICOLA 1962

Marxismo come storicismo, Feltrinelli, Milano.

ID., 1964

Filosofia come metodologia o come visione del mondo, "La Cultura", n° 3, pp. 272-76.

ID., 1965

Tommaso Campanella, Feltrinelli, Milano.

ID., 1968

A. Conti – Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire, Feltrinelli, Milano.

ID., 1970

Scienza e filosofia in Engels e in Lenin, in *Lenin teorico e filosofo*, supplemento di Critica marxista", n° 4, pp. 80-110.

¹²³ BADALONI 1994; 1992b.

¹²⁴ BADALONI 1994, p. 41.

ID., 1971

Labriola filosofo e politico, “Critica marxista”, n° 2, pp. 16-35.

ID., 1972a

Per il Comunismo, Einaudi, Torino.

ID., 1972b

Relazione, in *Il marxismo italiano degli anni Sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni*, Editori Riuniti, Roma, pp. 19-46.

ID., 1973

La cultura, in *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Einaudi, Torino, pp. 677-83.

ID., 1974

Croce contro Marx e la questione del “paragone ellittico”, in A. Bruno (a cura di), B. Croce, Giannotta, Catania, pp. 9-39.

ID., 1975a

Il fondamento teorico dello storicismo gramsciano, in *Gramsci e la cultura contemporanea – Atti del Convegno Internazionale di Studi Gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967*, a cura di P. Rossi, Editori Riuniti, Roma, pp. 73-81.

ID., 1975b

Il marxismo di Gramsci – Dal mito alla ricomposizione politica, Einaudi, Torino.

ID., 1976a

Le riflessioni di Sorel sulla scienza, “Dimensioni”, n° 1, pp. 22-30.

ID., 1976b

Sulla dialettica della natura in Engels e sull'attualità di una dialettica materialistica, “Annali della Fondazione G.G. Feltrinelli”, n° XVII, 1976, pp. 7-65.

ID., 1976c

Il Cinquecento, in *Storia della filosofia*, diretta da M. Dal Pra, VII, Vallardi, Milano, pp. 159-333.

ID., 1976d

Teoria politica delle classi e base materiale del comunismo, “Critica marxista”, n° 6, pp. 3-28.

ID., 1977

Libertà individuale e uomo collettivo in Gramsci, in *Politica e storia in Gramsci*, cit., pp. 9-60.

ID., 1979

Ragione e mutamento, in *Crisi della ragione*, a cura di A.G. Gargani, Einaudi, Torino, pp. 241-76.

ID., 1980a

Sulla contraddizione, in “Rinascita”, n° 5, pp. 27-29.

ID., 1980b

Lo storicismo rivoluzionario: A. Gramsci, in *La letteratura italiana – Storia e testi*, a cura di C. Muscetta, Vol. X, t. 2, Laterza, Bari-Roma, pp. 85-116.

ID., 1981

Gramsci: la filosofia della prassi come previsione, in *Storia del marxismo*, dir. da E. J. Hobsbawm, Vol. III, t. 2, Einaudi, Torino, pp. 251-340.

ID., 1983a

Teoria della società e dell'economia in A. Labriola, “Dimensioni”, n° 26, pp. 1-15; e n° 27, pp. 1-15.

ID., 1983b

Riflessioni su “Marxismo e teoria economica oggi”, “Teoria”, n° 1, pp. 5-11.

ID., 1983c

Forme della politica e teoria del cambiamento – Scritti e polemiche 1962-1981, ETS, Pisa.

ID., 1984a

Il rapporto con Gramsci: una concordia discorde, “Critica marxista”, n° 4-5, pp. 45-69.

ID., 1984b

Introduzione a Vico, Laterza, Bari-Roma.

ID., 1985

Espansione democratica e controllo sulle catastrofi, in *Togliatti 'politico' e 'interprete' di Gramsci*, “Critica marxista”, n° 4, pp. 25-42.

ID., 1986a

A. Labriola – La genesi di un naturalismo critico, “Critica marxista”, n° 5, pp. 107-123.

ID., 1986b

Prefazione a A. Gramsci, Nuove lettere di A. Gramsci con altre di P. Sraffa, a cura di A. Santucci, Editori Riuniti, Roma, pp. 7-26.

ID., 1988a

Sulla dialettica e sulla ricerca di una “vita migliore”, “Critica marxista”, n° 3, pp. 113-28.

ID., 1988b

Giordano Bruno – Tra cosmologia ed etica, Editori Riuniti, Roma.

ID., 1992a

Due manoscritti inediti di Sraffa su Gramsci, “Critica marxista”, n° 6, pp. 43-50.

ID., 1992b

Apparati critico-analitici e fini universali nella riflessione politica di A. Gramsci, “Archivio Sardo del Movimento Operaio Contadino e Autonomistico”, n° 38, pp. 39-48.

ID., 1994

Gramsci e l'economia politica – Discussione con Lunghini, “Critica marxista”, pp. 241-76.

ID., 2004

Laici credenti all'alba del Moderno: la linea Herbart-Vico, LeMonnier, Firenze.

BADALONI, NICOLA – MUSCETTA, CARLO 1977

Labriola, Croce, Gentile, Roma-Bari, Laterza.

BASILE, LUCA, 2014

Saggio introduttivo a A. Labriola, Tutte le opere filosofiche e di teoria dell'educazione, Bompiani, Milano, pp. 9-421.

ID., 2015

Le avventure della mediazione – Forme, sapere e politica nella parabola marxista di B. De Giovanni, in *La crisi del soggetto*, cit., pp. 259-311.

ID., 2016a

Croce e la sinistra italiana, in Muscia, Russo R. (a cura di), *Filosofia civile e crisi della ragione – Croce filosofo europeo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. 255-69.

ID., 2016b

Scienza politica e forme dell'egemonia – Intorno al problema della classe dirigente in Mosca, Michels, Gramsci, Il Prato, Saonara.

BISIGNANI, ADELINA, 1999

Ideologie politiche del '68, Messaggi, Bari.

EAD., 2015

Persona-valore e libertà dei moderni nella riflessione di N. Bobbio (1934-1965), “Annali di Storia Moderna e Contemporanea dell’Università Cattolica del Sacro Cuore”, n° 3, pp. 69-93.

BOBBIO, NORBERTO, 1957

Vilfredo Pareto e la critica dell’ideologia, “Rivista di Filosofia”, pp. 363-83.

Id., 1958a

Note sulla dialettica in Gramsci, “Società”, n° 1, pp. 25-36

Id., 1958b

La dialettica in Marx, “Rivista di Filosofia”, n° 2, 1958, pp. 341-53.

BODEI, REMO, 2004

Per Nicola Badaloni, in N. Badaloni, *Inquietudini e fermenti di libertà nel Rinascimento italiano*, ETS, Pisa, pp. V-VIII

Id., 2005

Un marxismo non travolto dalle macerie, “Critica marxista”, n° 2-3, pp. 45-48.

CACCIARI, MASSIMO, 1978a

Problemi teorici e politici nell’operaismo nei nuovi gruppi dal 1960 a oggi, in Id., G. Napolitano, M. Tronti, A. Accornero, *Operaismo e centralità operaia*, a cura di F. D’Agostini, Editori Riuniti, Roma, pp. 45-83.

Id., 1978b

Alcune riflessioni sul ‘nuovo modello, in appendice a A. Duso, *Keynes in Italia*, De Donato, Bari, pp. 149-69.

CACCIATORE, FORTUNATO MARIA (A CURA DI) 2019

Il momento populista – E. Laclau in discussione, Mimesis, Milano.

CAMPIONI, GIULIANO, 2015

L’itinerario di N. Badaloni, “Critica marxista”, n° 5, pp. 33-39

CAPORALI, RICCARDO, 1982

Ragione e natura nella filosofia di Vico. Lettura di N. Badaloni, “Bollettino del Centro Studi Vichiano”, XII, 1981-1982, pp. 151-96.

CASSANO, FRANCO (A CURA DI), 1993

Marxismo e filosofia in Italia 1958-1971, De Donato, Bari.

CILIBERTO, MICHELE, 1982

Filosofia e storiografia nella genesi di “Società”, in Id., *Filosofia e politica nel Novecento Italiano*, De Donato, Bari, pp. 317-43.

COSPITO, GIUSEPPE, 2011

Il ritorno del pensiero – Per una lettura diacronica dei “Quaderni del carcere” di Gramsci, Bibliopolis, Napoli.

CRISTOFOLINI, PAOLO, 2006

N. Badaloni, "Rivista di filosofia", n° 2, pp. 403-12

DE FELICE, FRANCO, 1977

Rivoluzione passiva, fascismo, americanismo in Gramsci, in *Politica e storia in Gramsci*, pp. 439-480.

DE GIOVANNI, BIAGIO, 1976a

Lenin, Gramsci e la base teorica del pluralismo, "Critica marxista", n° 3, pp. 48-51.

Id., 1976b

La teoria politica delle classi nel "Capitale", De Donato, Bari.

Id., 1977

Crisi organica e Stato in Gramsci, in *Politica e storia in Gramsci – Atti del Convegno Internazionale degli Studi Gramsciani 9-11 dicembre 1976*, I, Editori Riuniti, Roma, pp. 221-59.

Id., 1978

Teoria marxista e Stato, "Critica marxista", n° 3, pp. 3-19.

Id., 1980

Il tempo di Marx, in "Rinascita", n° 30, pp. 22-23.

DI DOMENICO, GIOVANNI, 1979

Saggio su "Società", Liguori, Napoli.

FRANCIONI, GIANNI, 1984

L'officina gramsciana – Ipotesi sulla struttura dei "Quaderni del carcere", Bibliopolis, Napoli.

FRANCO, VITTORIA, 1999

Filosofia, marxismo e impegno politico – Intervista a N. Badaloni, a cura di V. Franco, "Tride", n° 26, pp. 12-65.

FROSINI, FABIO, 2010

La religione dell'uomo moderno – Politica e verità nei "Quaderni del carcere" di A. Gramsci, Carocci, Roma.

Id., 2011

La presenza di Gramsci nella storiografia di Garin sul Novecento, in S. Ricci (a cura di), *Il Novecento di Eugenio Garin*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 245-66.

Id., 2012

Storicismo e storia dei "Quaderni del carcere" di A. Gramsci, in "Bollettino filosofico", n° XXVIII, 2011-2012, pp. 351-69.

Id., 2017

Stato delle masse ed egemonia: note su Franco De Felice, "Studi storici", n° 4, 2017, pp. 937-1012.

GERVASONI, MARCO, 2018

Mito politico e morale dei produttori: il confronto con Georges Sorel, in Giasi F. (a cura di), *Gramsci nel suo tempo*, Carocci, Roma, II, pp. 707-26.

GUZZONE, GIULIANO, 2013

N. Badaloni storico della filosofia italiana – Materialismo e immanenza dell'interpretazione del "De la causa, principio et uno" di G. Bruno, in "Rinascimento", LIII, 2013, pp. 367-96.

IACONO, ALFONSO, MAURIZIO, 1997

Sul rapporto tra filosofia e senso comune in Gramsci: la critica a Bucharin e a De Man, in *Politica e storia in Gramsci*, cit., pp. 419-36.

ID., 2017

Storicismo e storia della filosofia, “Società e storia”, n° 158, pp. 726-33

IZZO, FRANCESCA, 1986

Marx tra materialismo storico e critica dell'economia politica, “Critica marxista”, n° 6, 1986, pp. 139-151.

EAD., 2012

Il marxismo italiano del 1945 al 1989, in CILIBERTO, M. (a cura di), *Il contributo italiano alla storia del pensiero – filosofia*, Enciclopedia Italiana, Roma.

LACLAU, ERNESTO, MOUFFE, CHANTAL, 1985

Hegemony & Socialist Strategy – Towards a radical democratic politics, Verso, London.

LIGUORI, GUIDO, 1996

Gramsci contesto – Storia di un dibattito 1992-1996, Editori Riuniti, Roma.

LUPORINI, CESARE, 1974

Introduzione a Dialettica e materialismo, Editori Riuniti, Roma, pp. VII-XLVI.

MAGGI, MICHELE, 1982

L'etica dell'intellettuale e i campi della ricerca: l'esperienza di “Società”, “Lavoro Critico”, n° 25, 1982, pp. 143-56.

MAIORCA, BRUNO, 1984

Le idee, lo sfondo sociale e il radicamento del marxismo nella democrazia e nella libertà – Intervista a N. Badaloni, in *Filosofi italiani contemporanei – Parlano i protagonisti*, Bari, Dedalo, pp. 273-306.

MARRAMAO, GIACOMO, 1975

Il marxismo di Gramsci e la teoria della transizione, in “Aut Aut”, n° 148, pp. 68-76.

ID., 1979

Introduzione a ID., Il Politico e le trasformazioni, De Donato, Bari.

MARCHESI, FRANCESCO, 2015

Dalla critica dell'economia politica alla critica della politica: Althusser, Luporini, Laclau e il “Political turn” del pensiero critico contemporaneo, “Politics. Rivista di Studi Politici”, n° 2, pp. 49-66.

MATTEUCCI, NICOLA, 1951

Antonio Gramsci e la filosofia della prassi, Milano, Giuffrè.

MONTANARI, MARCELLO, 1976

Gramscismo e “via italiana al socialismo” 1956-1975, “Lavoro critico”, n° 7-8, pp. 57-98.

ID., 1989

Ideologie del Politico, Manduria, Lacaita.

ID., 1991

Sulla questione intellettuale del PCI (1938-1973), “Democrazia e Diritto”, n° 3, pp. 21-30.

ID., 1995

L'idea di "democrazia diretta" in G. Capogrossi, in *Realismo e mito politico*, a cura di R. Conforti, V. Dini, F.S. Festa, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 127-46.

ID., 2002

Studi su Gramsci, PensaMultimedia, Lecce.

ID., 2003

Difesa dello storicismo, in *Percorsi del Moderno – Studi di storia della filosofia politica*, PensaMultimedia, Lecce, pp. 99-103.

ID., 2012

Ladri di stelle – Raccontare il '68, in *Cultura e vita politica nell'Italia del Novecento*, Liberaria, Bari, pp. 125-92.

ID., 2018a

Americanismo e democrazia nei "Quaderni del carcere", in "Rivista storica del socialismo", n° 2, pp. 5-23.

ID., 2018b

Gramsci e il pianista, in *Il revisionismo di Gramsci*, Milano, Biblion, pp. 115-50.

MUSTÈ, MARCELLO, 2011

La filosofia come sapere storico, in S. Ricci (a cura di), *Il Novecento di Eugenio Garin*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 323-41.

ID., 2018

La presenza di Gramsci nella storiografia filosofica e nella storia della cultura, "Giornale di Filosofia Italiana", n° 1, 2018, pp. 17-20.

NARDONE, GIORGIO, 1971

Il pensiero di Gramsci, De Donato, Bari.

PALANO, DAMIANO, 2008

Il "politico" nell'era "post-politica". Alcuni appunti sulla proposta teorica di C. Mouffe, "Teoria Politica", n° 3, pp. 89-132.

ID., 2012

La democrazia e il "politico". I limiti dell'agonismo democratico, "Rivista di Politica", n° 2, pp. 87-112.

ID., 2017

Populismo, Editrice Bibliografica, Milano.

PAPA, FRANCA, 1972

Una discussione fra filosofi marxisti: "Rinascita", 1962, in *Il marxismo italiano degli anni Sessanta e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni*, Editori Riuniti, Roma, pp. 623-33.

EAD., 1981

L'altra Germania – Saggio sulla Bernstein-Debatte, Dedalo, Bari.

PARETO, VILFREDO, 1918

I sistemi socialisti, IV, Istituto Editoriale Italiano, Milano.

PROSPERO, MICHELE, 2015

Dalla transizione alla complessità – Marxismo e filosofia politica negli anni Settanta, in VACCA, G. (a cura di), *La crisi del soggetto – Marxismo e filosofia in Italia negli anni Settanta e Ottanta*, Carocci, Roma, pp. 71-93.

RACINARO, ROBERTO, 1978

La crisi del marxismo, De Donato, Bari.

SERRA, PASQUALE, 1995

Il secolo che oscilla – Gli slittamenti progressivi della cultura politica italiana, Datanews, Roma.

ID., 2018

Populismo progressivo, Castelvechi, Roma.

SOREL, GEORGES, 1905

Le système historique de Renan, Paris, 1905.

TOGLIATTI, PALMIRO, 1972

A. Gramsci, a cura di E. Ragionieri, Editori Riuniti, Roma.

VACCA, GIUSEPPE, 1974

Saggio su Togliatti e la tradizione comunista, De Donato, Bari.

ID., 1977

La “questione politica degli intellettuali” e la teoria marxista dello Stato nel pensiero di Gramsci, cit., pp. 439-81.

ID., 1978

Lenin e l'Occidente, in *La crisi del capitalismo degli anni Venti*, De Donato, Bari, pp. 35-60.

ID., 1985

Il marxismo e gli intellettuali, Editori Riuniti, Roma.

ID., 1991

Gramsci e Togliatti, Editori Riuniti, Roma.

ID., 1999

Appuntamenti con Gramsci – Introduzione allo studio dei “Quaderni del carcere”, Carocci, Roma.

ID., 2005

Introduzione a C. Daniele (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, Roma, Carrocci, pp. 13-53.

ID., 2007

Togliatti e la storia d'Italia, in R. Gualtieri, E. Taviani, C. Spagnoli (a cura di), *Togliatti nel suo tempo*, Carocci, Roma, pp. 12-55.

ID., 2011

Eugenio Garin interprete di Gramsci, in S. Ricci (a cura di), *Il Novecento di Eugenio Garin*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 273-306.

ID., 2017

Modernità alternative – Il Novecento di A. Gramsci, Einaudi, Torino.

ID., 2018

L'Italia contesa – Comunisti e democristiani nel lungo dopoguerra (1943-1978), Marsilio, Venezia

VON NEUMANN, JOHN, 1966

Theory of self-reproducing automata, Univ. of Illinois Press, Urbana.

ZARONE, GIUSEPPE, 1982

Crisi e critica dello Stato – Scienza giuridica e trasformazione sociale tra Kelsen e Schmitt, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.